

# L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a). Tortura fisica, subita da Gesù, o piuttosto la derisione della Sua dignità regale?

Coronation of Thorns (Mk 15:16-20a).

A Physic Torture, Endured by Jesus, or Rather the Derision of His Royal Dignity?

ZBIGNIEW GROCHOWSKI

Institute of Biblical Studies, Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw  
address: ul. Paderewskiego 42, 04-450 Warsaw, Poland; e-mail: zbigniewgrochowski@gmail.com

**SUMMARY:** The Passion Narrative constitutes the “heart” of all the Gospels. The attention of Christians who feed their faith on the Word of God usually concentrates on the physical suffering of Jesus. But the purpose of the Gospels seems to be different: cf. the lack of description of significant, long-lasting and cruel scenes, such as the “flagellation” and the “crucifixion” of Christ in Mc 15:15 and 15:24 (these episodes are “depicted” by one simple word: φραγελλώσας and σταυροῦσιν). That is why the pericope Mc 15:16-20a should be considered not (only) as the “Coronation of Thorns,” as it commonly is, but as a “Derision of Christ’s Royal Dignity”, as the context of the singular “act of thorns” suggests. In fact, aside from dressing Jesus in purple and beating his head with the reed, which indeed could cause physical suffering of the Savior (here we think of Jesus flogged and crowned by thorns), other elements of scorning (a mocking “saluting” of Jesus, spitting on him and the scoffing prostration of soldiers) had not touched Jesus’ body at all! As a consequence, these acts were surely not the source of his physical pain. Also, the crown itself did not necessarily have to cause Christ such huge suffering as is usually imagined. The pericope Mc 15:16-20a portrays the “Derision of Christ’s Royal Dignity” and, speaking of Jesus as the King, inscribes itself in the theme of “The Reign of God” in the Gospel of Mark.

**KEYWORDS:** coronation of thorns, suffering of Christ, derision of Jesus, Passion Narrative, Gospel of Mark

Il “racconto della passione di Gesù” costituisce il “cuore” del messaggio di tutti i Vangeli. Esiste una “definizione”, un po’ esagerata ma significativa, che presenta il Vangelo come “la storia della passione con un’ampia introduzione”<sup>1</sup>. L’attenzione dei cristiani, che nutrono la loro fede con la Parola di Dio, di solito si concentra sulla sofferenza fisica di Cristo. Lo scopo del racconto evangelico però sembra essere diverso. Da una lettura attenta si

<sup>1</sup> M. Kähler, *Der sogenannte historische Jesus und der geschichtliche, biblische Christus* (TB 2; München: Christian Kaiser Verlag, 1969) a-a: “Etwas herausfordernd könnte man die Evangelien Passionsgeschichten mit ausführlicher Einleitung nennen”.

ricava la conclusione che gli evangelisti che descrivono le ultime ore di Gesù, non focalizzano la loro attenzione sul suo dolore corporeo. Certamente siamo consapevoli del preannuncio di Gesù, espresso in Mc 8,31: “bisogna che il Figlio dell’Uomo *soffra molto*”. Ma non c’è la contraddizione tra la nostra asserzione e le parole di Cristo. Il nostro parere, infatti, è confermato, per esempio, dalla mancanza nei Vangeli della scena della flagellazione e anche di quella della crocifissione, che erano senza dubbio molto crudeli e violente e, nello stesso tempo, molto significative<sup>2</sup>. Non è quindi la nostra intenzione dichiarare che Gesù non abbia subito il dolore fisico e spirituale. Ci proponiamo invece di dire che la *presentazione* della sua vicenda sia stata formulata dagli evangelisti in un modo tale da non accentuare la sofferenza di Cristo. La finalità del messaggio evangelico era, infatti, piuttosto di approfondire il tema del significato dell’*identità di Gesù*. Alla realizzazione di questo proposito viene in aiuto la pericope che verrà analizzata nel presente articolo. Il brano Mc 15,16-20a, di cui ci occuperemo, descrive “la derisione della dignità regale di Gesù da parte dei soldati romani”, in cui ha luogo, tra gli altri, il gesto più peculiare e, per così dire, il più “famoso”: l’incoronazione di spine del capo di Gesù.

Nell’analisi della pericope utilizzeremo il metodo *sincronico* che si basa soprattutto sul testo greco così come si legge nella forma finale. Non entreremo, quindi, nella storia dello sviluppo del testo. Non parleremo delle fonti orali e scritte, le quali potevano influenzare l’autore del Vangelo<sup>3</sup>. Non prenderemo in considerazione neanche la discussione che potrebbe riguardare la storicità della scena dello scherno di Gesù nel pretorio, anche se a volte ci riferiremo ai dati storici, utili ad una migliore comprensione del racconto marciano. Per compiere l’intento del metodo sincronico cercheremo

- 
- 2 Questi eventi vengono espressi soltanto per mezzo di un semplice verbo (Mc 15,15 – φραγελλώσας [“avendo flagellato”]; Mc 15,24 – σταυροῦσιν [“crocifiggono” con il senso passato di “crocifissero”]).
  - 3 In realtà vi sono non poche immagini extrabibliche, molto interessanti, che descrivono le scene della derisione di qualcuno – un prigioniero, un minorato mentale, ecc. – travestito da re. Scrive a questo proposito L. Hartman: “Philo (15 BCE – 50 CE) describes how the populace in Alexandria once wanted to mock the Jewish king Agrippa and got hold of a feeble-minded man who drifted about the streets «brought him to the gymnasium and put up on high so that everyone could see him, put byblos-leaves around his head as a diadem and wrapped his body in a rug for a robe, somebody had found a piece of the local papyrus thrown away in the street and gave it to him for a sceptre. And when, as in a theatrical play, he had received the insignia of kingship ... they approached him, pretending to salute him» (Flaccus, 37-39). Plutarch (45-125) tells about pirates who had caught some persons «they dressed him in a toga ... they had long made fun of him» (Pompeius, 24.7-8). Often the so-called saturnalia are mentioned ... a kind of carnival in which ... someone might be dressed up as a king. Epictetus (55-135) tells us about them ... [in] (Diatribai, 1.25.8)” (Mark for the Nations. A Text- and Reader-Oriented Commentary [Eugene OR: Pickwick Publications, 2010] 627).

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

di scoprire il messaggio trasmesso per mezzo del testo che abbiamo oggi, la verità cioè nascosta nell'avvenimento raccontato in Mc 15,16-20a: ossia negli atti crudeli dei soldati, ma, prima di tutto, nel dignitoso e, in certo senso, misterioso comportamento di Gesù.

Lo studio si divide in due parti. Nella prima saranno fatte le indagini preliminari, che cercheranno di circoscrivere il testo da analizzare: si mostreranno i limiti del brano, il quale poi sarà suddiviso in tre segmenti. Essi, a loro volta, verranno ancora frazionati in momenti più dettagliati<sup>4</sup>. Alla fine di questa prima parte sarà fatto un paragone sinottico: esso metterà a confronto il nostro testo (Mc 15,16-20a) e l'unico parallelo ad esso nel NT (Mt 27,27-31), per scoprire sia le somiglianze sia le differenze fra di essi.

La seconda parte dello studio sarà occupata dall'analisi esegetica di Mc 15,16-20a. Il suo procedimento seguirà tutti i momenti dello sviluppo dell'azione della scena della derisione di Cristo. Nei tre segmenti a cui si accennava prima (1. la preparazione per la scena; 2. la derisione di Gesù; 3. la ricostituzione dello stato anteriore di Gesù) si possono individuare le tappe seguenti: 1.1 il condurre Gesù dentro il cortile/palazzo da parte dei soldati (Mc 15,16a); 1.2 la convocazione di tutta la coorte (Mc 15,16b); 2.1 la vestizione di porpora (Mc 15,17a); 2.2 dopo aver intrecciata la corona spinosa, il metterla sul capo di Gesù (Mc 15,17b); 2.3 il "saluto" beffardo da parte dei soldati al "Re dei Giudei" (Mc 15,18); 2.4 il percuotere la testa di Gesù con una canna (Mc 15,19a); 2.5 lo sputare addosso a Gesù (Mc 15,19b); 2.6 piegando le ginocchia, il prostrarsi dei soldati davanti a Gesù (Mc 15,19c); 3.1 dopo averlo schernito, lo spogliare della porpora (Mc 15,20aα); 3.2 il rimettere a Gesù le sue vesti (Mc 15,20aβ).

Mc 15,16-20a, pur essendo una delle più piccole pericopi, non resta privo di valore in relazione allo scopo del Vangelo di Marco. Al contrario, offre al messaggio di Mc il suo prezioso contributo: trattando dell'*identità di Gesù*, approfondisce la comprensione della sua *dignità regale*. Ma con questi argomenti pone anche una domanda, che diventa il compito da fare nello studio presente: è giusto – nella lettura di Mc 15,16-20a – limitarsi a sottolineare la sofferenza fisica di Gesù? È adeguato nominare l'episodio "l'incoronazione di spine", senza considerare anche altri gesti, espressi dai soldati romani? Le analisi che seguono diventino una risposta alla questione.

<sup>4</sup> Il problema della suddivisione del testo verrà trattato nel modo piuttosto superficiale.

## I. Indagini Preliminari

Prima di cominciare a esaminare qualsiasi testo biblico, bisogna stabilire il suo inizio e la sua fine. Non è senza importanza definire i limiti della pericope, perché essa, nel suo contesto immediato è preceduta e seguita da altri brani e, pur avendo alcune somiglianze con le pericopi vicine, si distingue da loro. Per stabilire l'ampiezza di un testo narrativo si deve fare attenzione ai cambiamenti di alcune caratteristiche: le persone, i luoghi, il tempo, le azioni.

### I.1. Delimitazione del testo Mc 15,16-20a

Mc 15,16-20a fa parte del cosiddetto "racconto della passione" (Mc 14,1-15,47). Il contesto più vicino, precedente il nostro testo, costituisce la pericope Mc 15,1b-15 ("il processo romano"); il contesto seguente invece è Mc 15,20b-27 ("Via Crucis" e "la crocifissione di Cristo"). Non è difficile distinguere questi testi, perché i cambiamenti degli elementi fondamentali sono ben visibili.

Si vede chiaramente che soltanto Gesù è il personaggio presente in tutte e tre le pericopi. Le altre *persone* cambiano. Il passaggio da Mc 15,1b-15 a Mc 15,16-20a è più marcato grazie al cambio non soltanto dei "protagonisti" della scena, ma anche dei soggetti delle azioni: nel primo testo agisce soprattutto Pilato, nel secondo unicamente i soldati. In aiuto viene anche particella avversativa  $\delta\acute{\epsilon}$  in Mc 15,16<sup>5</sup>. Riguardo poi al passaggio da Mc 15,16-20a a Mc 15,20b-27, anche se i soldati appaiono nei due testi come i soggetti delle azioni, si trovano in diversi luoghi e compiono diverse azioni. Si nota anche che i brani che confinano con il nostro testo presentano una varietà di persone (Pilato, sommi sacerdoti, Gesù, Barabba, la folla, i soldati, Simone di Cirene, Alessandro, Rufo, due ladroni); Mc 15,16-20a, invece, presenta soltanto  $\acute{\omicron}$  Ἰησοῦς (sottinteso) e οἱ στρατιῶται, ottenendo, in questo modo, l'effetto di concentrare tutta l'attenzione del lettore sulla scena della derisione di Gesù.

Molto chiaro è anche il susseguirsi delle scene dal punto di vista del *luogo* dell'azione. Il primo testo non precisa la località del processo romano. Dal contesto più esteso deduciamo che la scena è accaduta a Gerusalemme e dalla pericope in esame – che è avvenuta presso Pilato. Il nostro testo mostra esplicitamente il luogo della derisione di Gesù, precisando il significato di

<sup>5</sup> R.H. Gundry, *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross* (Grand Rapids MI: Eerdmans, 1993) 939.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

esso (ἔσω τῆς ἀύλης, ὃ ἐστὶν πραιτώριον). Il testo susseguente ambienta tutti i personaggi e tutte le azioni fuori di Gerusalemme, fino al Golgota. Quindi, anche qui il cambio di luogo viene segnalato molto chiaramente<sup>6</sup>.

Il tempo dell'azione di Mc 15,16-20a non viene precisato. Se ne può dedurre, però, almeno una approssimativa indicazione: la derisione di Gesù è accaduta *fra* il mattino presto (dopo il consiglio del sinedrio, cf. Mc 15,1a) e le ore due/tre del giorno, calcolate secondo la maniera ebraica della misura del tempo (*Via Crucis*; crocifissione). È chiaro però che tutti e tre i testi presentano diverse scene, che sono accadute in secessione di tempo: ancora una volta, quindi, risulta facile accertare i limiti delle pericopi.

Per quanto riguarda le *azioni*, anche dalla loro varietà si possono facilmente distinguere tre scene, che corrispondono alle tre pericopi: il processo romano; la derisione di Cristo e la *Via Crucis* che si conclude con la crocifissione. Anche questo fatto aiuta a confermare che il testo Mc 15,16-20a è ben definito, con chiari sia l'inizio e sia la fine<sup>7</sup>.

## 1.2. Segmentazione del testo Mc 15,16-20a

La stabilità di un brano non significa che esso non possa essere suddiviso in più piccoli segmenti; al contrario, di solito si distinguono vari elementi, diverse tappe della scena descritta in un testo.

Questa possibilità è data anche da Mc 15,16-20a. La tabella realizzata qui sotto cerca di presentare in modo evidente le diverse tappe della "derisione di Gesù da parte dei soldati romani". Ogni "passo" dell'azione viene inserito qui sotto in una diversa riga della tabella:

<sup>6</sup> R. Pesch, *Il vangelo di Marco*. Parte seconda (Commentario Teologico del Nuovo Testamento II/2; Brescia: Paideia, 1982) 688.

<sup>7</sup> Broadhead sposta il limite del nostro brano alla fine del versetto 20, facendo entrare l'espressione καὶ ἐξάγουσιν αὐτὸν ἵνα σταυρώσωσιν αὐτόν nella scena della derisione di Gesù. Il motivo della sua scelta si trova nel fatto che, secondo lui, la derisione di Gesù comincia e finisce con il "condurlo fuori" (ἀπήγαγον in Mc 15,16; ἐξάγουσιν in Mc 15,20); cf. E.K. Broadhead, *Prophet, Son, Messiah*. Narrative Form and Function in Mark 14-16 (Sheffield: Sheffield Academic, 1994) 181-182.184. Si deve però notare, che il verbo ἀπάγω, anche se in se stesso significa "condurre fuori", nell'espressione ἀπήγαγον ... ἔσω (cf. Mc 15,16) conquista il significato "condurre dentro". Un argomento ancora maggiore è quello, che Mc 15,20b (καὶ ἐξάγουσιν αὐτόν ἵνα σταυρώσωσιν αὐτόν) costituisce piuttosto l'introduzione alla scena della *Via Crucis*, e non la conclusione della derisione di Gesù.

Mc 15,16	Οἱ δὲ στρατιῶται	ἀπήγαγον αὐτὸν ἔσω τῆς αὐλῆς,	ὁ ἐστὶν πραιτώριον,
		καὶ συγκαλοῦσιν ὅλην τὴν σπεῖραν.	
Mc 15,17		καὶ ἐνδιδύσκουσιν αὐτὸν πορφύραν	
		καὶ περιτιθέασιν αὐτῷ πλέξαντες ἀκάνθινοι στέφανον·	
Mc 15,18		καὶ ἤρξαντο ἀσπάζεσθαι αὐτόν·	χαῖρε, βασιλεῦ τῶν Ἰουδαίων·
Mc 15,19		καὶ ἔτυπον αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν καλάμῳ	
		καὶ ἐπέτυον αὐτῷ	
		καὶ τιθέντες τὰ γόνατα προσεκύνουν αὐτῷ.	
Mc 15,20a	καὶ ὅτε ἐνέπαιξαν αὐτῷ,	ἐξέδυσαν αὐτὸν τὴν πορφύραν	
		καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ.	

Non è difficile notare che nella suddivisione della scena della derisione di Gesù il ruolo importante svolge la particella *καί*. Essa appare qui come la congiunzione copulativa con lo scopo di collegare le proposizioni affini in forma paratattica. Per la varietà degli elementi nell'avanzamento dell'azione si possono riconoscere tre parti più generali della scena: la preparazione per la derisione di Cristo, la derisione e la ricostituzione. Insieme a tutte le tappe particolari, la strutturazione del testo Mc 15,16-20a si presenta come segue:

1. La preparazione per la derisione di Cristo (Mc 15,16)
  - a) il condurre Gesù dentro il cortile/palazzo da parte dei soldati (Mc 15,16a)
  - b) la convocazione di tutta la coorte (Mc 15,16b)
2. La derisione stessa di Gesù (Mc 15,17-19)
  - a) il rivestimento di porpora (Mc 15,17a)
  - b) intrecciata la corona spinosa, il metterla (sul capo) di Gesù (Mc 15,17b)
  - c) il “saluto” da parte dei soldati al “Re dei Giudei” (Mc 15,18)

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

- d) il percuotere la testa di Gesù con una canna (Mc 15,19a)
  - e) gli sputi addosso a Gesù (Mc 15,19b)
  - f) piegando le ginocchia, il prostrarsi dei soldati a Gesù (Mc 15,19c)
3. La ricostituzione (Mc 15,20a)
- a) dopo averlo schernito, lo spogliare della porpora (Mc 15,20aα)
  - b) il rimettere a Gesù le sue vesti (Mc 15,20aβ).

### I.3. Paragone sinottico

Nonostante che dell'incoronazione di spine parli anche il Vangelo di Giovanni (Gv 19,3) e si possano trovare alcune scene della derisione di Gesù pure nel Vangelo di Luca, dobbiamo constatare che la pericope Mt 27,27-31a è l'unica adeguata ad essere messa a paragone sinottico con Mc 15,16-20a<sup>8</sup>.

Prima di fare un commento, cercheremo di trascrivere ambedue i testi presentandoli insieme in un parallelismo che potrà aiutare a vedere le somiglianze e le differenze fra di essi:

	MARCO		MATTEO
15,16	Οἱ δὲ στρατιῶται	27,27	Τότε οἱ στρατιῶται τοῦ ἡγεμόνος
	ἀπήγαγον αὐτόν		παραλαβόντες τὸν Ἰησοῦν
	ἔσω τῆς αὐλῆς, ὃ ἐστὶν πραιτώριον		εἰς τὸ πραιτώριον
	καὶ συγκαλοῦσιν		συνήγαγον ἐπ'αὐτόν
	ὅλην τὴν σπεῖραν		ὅλην τὴν σπεῖραν
		27,28	καὶ ἐκδύσαντες αὐτόν
15,17	καὶ ἐνδιδύσκουσιν αὐτὸν πορφύραν		χλαμύδα κοκκίνην περιέθηκαν αὐτῷ
	καὶ περιτιθέασιν αὐτῷ		

<sup>8</sup> Da Lc e Gv più vicino al Mc 15,16-20a è Gv 19,2-3 che riporta l'incoronazione di spine, il rivestimento di porpora, saluto al "Re dei Giudei" e gli schiaffi. Lc non presenta una scena dell'incoronazione di spine. Egli dimostra in due testi altri strumenti della derisione di Cristo: in Lc 23,11 (durante il processo romano, nella sua interruzione) lo schernì Erode con le sue truppe e vesti con un abito splendido; in Lc 23,36-37 invece (mentre Gesù si trovava sulla croce) i soldati lo schernivano, nominandolo "Re dei Giudei". Una scena molto simile al brano marciano riporta anche un apocrifo, il Vangelo di Pietro 3,7-9.

	πλέξαντες ἀκάνθινον στέφανον	27,29	καὶ πλέξαντες στέφανον ἐξ ἀκανθῶν
			ἐπέθηκαν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ
			καὶ κάλαμον ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ
			καὶ γονυπετήσαντες ἔμπροσθεν αὐτοῦ
15,18	καὶ ἤρξαντο ἀσπάζεσθαι αὐτόν		ἐνέπαιξαν αὐτῷ λέγοντες
	χαῖρε, βασιλεῦ τῶν Ἰουδαίων		χαῖρε, βασιλεῦ τῶν Ἰουδαίων
		27,30	καὶ ἐμπτύσαντες εἰς αὐτόν
15,19	καὶ ἔτυπον αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν καλάμῳ		ἔλαβον τὸν κάλαμον καὶ ἔτυπον εἰς τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ
	καὶ ἐνέπτυσαν αὐτῷ		
	καὶ τιθέντες τὰ γόνατα προσεκύνουν αὐτῷ		
15,20a	καὶ ὅτε ἐνέπαιξαν αὐτῷ	27,31a	καὶ ὅτε ἐνέπαιξαν αὐτῷ
	ἐξέδυσαν αὐτόν τὴν πορφύραν		ἐξέδυσαν αὐτόν τὴν χλαμύδα
	καὶ ἐνέδυσαν αὐτόν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ		καὶ ἐνέδυσαν αὐτόν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ

Già la prima parola dei brani dimostra da una parte una somiglianza, dall'altra una differenza fra i testi: somiglianza, perché sia *δέ* sia *τότε* connettono il versetto iniziale delle pericopi a ciò che precede; differenza, perché Matteo con l'avverbio *τότε* ("allora") introduce una nuova scena producendo l'effetto di una "tranquilla" progressione degli eventi nella storia della passione, mentre Marco con la particella avversativa *δέ* ("ma") produce in un certo senso l'impressione del distacco dalla scena precedente<sup>9</sup>. Questo argomento (e anche gli altri, provenienti dal contenuto del brano) ha indotto

<sup>9</sup> Cf. R.E. Brown, *La morte del Messia. Un commentario ai Racconti della passione nei quattro vangeli* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 108; Brescia: Queriniana, 1999) 975; F.J. Matera, *The Kingship of Jesus. Composition and Theology in Mark 15* (Richmond VA: Scholars Press, 1981) 21. Ovviamente, anche l'opposizione a qualcosa significa la connessione. Questa regola non nega ciò che è stato detto prima.



*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

alcuni commentatori a considerare Mc 15,16-20a come una “inserzione” posteriore nella narrazione già esistente<sup>10</sup>.

Sia Mt che Mc mostrano come soggetto delle azioni οἱ στρατιῶται. Mt inoltre precisa la loro identità (τοῦ ἠγεμόνος). In Mc l'oggetto della derisione è sottinteso; Mt invece dice apertamente che si tratta di Gesù (τὸν Ἰησοῦν). Egli viene condotto “nel pretorio”, ma soltanto Mc descrive il luogo degli scherni più dettagliatamente (ἔσω τῆς αὐλῆς, ὃ ἐστὶν πραιτώριον). Ambedue scrivono del raduno “di tutta la coorte”, ma solo Mt spiega ciò che in Mc è implicito, cioè che questa convocazione era ostile a Gesù (ἐπ’ αὐτόν)<sup>11</sup>.

Mc non menziona il fatto che Gesù è spogliato prima d'essere rivestito, cosa che invece fa Mt (καὶ ἐκδύσαντες αὐτόν). Anche la specie della veste, con la quale i soldati coprirono Gesù è diversa in Mt e Mc: Mt parla di χλαμύς κοκκίνη, Mc di πορφύρα. La corona, che i soldati mettono sul capo di Gesù, viene caratterizzata in modo duplice: Mt usa la specificazione “di spine” (στέφανον ἐξ ἀκανθῶν), Mc invece utilizza l'aggettivo “spinosa” (ἀκάνθινον στέφανον). La differenza è sottile, e nella parte esegetica cercheremo di sottolineare la confusione e la varietà delle interpretazioni a cui questo fatto ha dato origine. Qui ancora vale la pena di notare la particolarità di Mt che precisa il posto dove la corona è stata posta (ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ).

Una delle differenze più marcate fra Mt 27,27-31a e Mc 15,16-20a è l'espressione καὶ κάλαμον ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ (“e una canna nella sua destra”)<sup>12</sup>. Questo elemento della derisione in Mc non esiste per niente.

Per quanto riguarda gli altri momenti della scena, infine, si nota vari “spostamenti” nei brani di Mt e di Mc. E così la genuflessione dei soldati in Mt è posta *prima* dell'acclamazione “salve Re dei Giudei”, dopo la quale seguono ancora atti di crudeltà: gli sputi e i colpi sulla testa di Gesù. Mc invece trasporta l'inginocchiarsi dei soldati non soltanto *dopo* il saluto, ma anche dopo queste azioni violenti, che tra loro, inoltre, sono invertite.

<sup>10</sup> Cf. per esempio Matera, *The Kingship of Jesus*, 21; W. Taylor, *The Gospel According to St. Mark. The Greek Text with Introduction, Notes and Indexes* (Houndmills – Basingstoke – Hampshire – London: Macmillan, 1984) 584; J. Ernst, *Il vangelo secondo Marco. Volume secondo Marco 8,27-16,20* (Brescia: Morcelliana, 1991) 735; G. Schneider, *Die Passion Jesu nach den drei älteren Evangelien* (Bibliche Handbibliothek 11; München: Kösel Verlag, 1973) 104; T.A. Mohr, *Markus- und Johannespassion. Redaktions- und traditions-geschichte Untersuchung der Markinischen und Johanneischen Passionstradition* (Zürich: TVZ Theologischer Verlag, 1982) 302.

<sup>11</sup> Brown, *La morte del Messia*, 975-977.

<sup>12</sup> Broadhead, *Prophet, Son, Messiah*, 192

MARCO	MATTEO
Rivestimento	Rivestimento
Incoronazione	Incoronazione
-----	Una canna nella destra
	Genuflessione
Acclamazione	Acclamazione
Colpi sulla testa	Sputi
Sputi	Colpi sulla testa
Genuflessione	

Come si vede nella tabella di sopra, in Mt gli atti di crudeltà vengono sistemati in ordine crescente (sputi; colpi) e la genuflessione viene messa nel posto più “logico”; Mc sembra voler mettere la violenza fra parentesi, spostando in questo modo l’inginocchiarsi dei soldati (e la loro prostrazione) alla fine. Presentando così i fatti, Mc sottolinea l’alto livello d’*ironia* della scena. Mt è più logico, mentre Mc sottolinea la derisione e lo scherno che nascono da quella situazione<sup>13</sup>.

Per ciò che concerne altri particolari degni di considerazione, notiamo quanto segue. Nell’acclamazione “al Re dei Giudei” Mt evita il “cominciarono a” (ἤρξαντο) che è caratteristico di Mc e utilizza un semplice *verbum dicendi* (λέγοντες)<sup>14</sup>. Poi presenta l’espressione ἔλαβον τὸν κάλαμον, perché prima ha detto che essa si trova nella destra di Gesù (questi elementi mancano in Mc). Sostituisce il latinismo marciano τιθέντες τὰ γόνατα con il participio γονυπετήσαντες. E, alla fine della scena, coerentemente con quanto detto nella presentazione della veste, di nuovo parla di χλαμύς tolta da Gesù. Si deve notare che l’ultima parte della scena della derisione di Gesù (la ricostituzione) è il momento della più grande somiglianza fra Mt 27,27-31a e Mc 15,16-20a.

L’ultimo elemento da esaminare per completare il paragone sinottico dei brani Mt 27,27-31a e Mc 15,16-20a sono i verbi. Descrivendo le azioni della stessa scena, essi sono molto simili nel significato e perciò nella traduzione non si trovano differenze molto significative.

Si deve però notare la disuguaglianza nelle loro forme grammaticali. Matteo evidenzia una predilezione per l’*aoristo* come tempo dei verbi:

<sup>13</sup> Matera, *The Kingship of Jesus*, 23-24. Adoperando l’aggettivo “logico”, seguiamo l’autore anglofono.

<sup>14</sup> Brown, *La morte del Messia*, 980.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

numerosi sono i verbi all'indicativo aoristo attivo (συνήγαγον, περιέθηκαν, ἐπέθηκαν, ἐνέπαιξαν, ἔλαβον, ἐξέδυσαν, ἐνέδυσαν) e al participio aoristo attivo (παραλαβόντες, ἐκδύσαντες, πλέξαντες, γουυπετήσαντες, ἐμπτύσαντες). Questo significa che Mt presenta le azioni come *puntuali*, come *momenti*, mettendo in rilievo o il punto in cui iniziano o il punto in cui finiscono<sup>15</sup>. Troviamo in Mt anche un participio presente (λέγοντες), un imperativo presente (χαίρε) e un indicativo imperfetto (ἔτυπον).

Marco invece, pur non evitando le forme dell'aoristo (indicativo: ἀπήγαγον, ἤρξαντο, ἐνέπαιξαν, ἐξέδυσαν, ἐνέδυσαν; participio: πλέξαντες, τιθέντες), più spesso di Mt utilizza le forme dell'indicativo *presente* (συγκαλοῦσιν, ἐνδιδύσκουσιν, περιτιθέασιν) e dell'indicativo *imperfetto* (ἔτυπον, ἐνέπτου, προσεκύνου). In questo modo egli sottolinea la *durata* dell'azione nel suo svolgimento; la *ripetizione* e l'*insistenza* dell'agire dei protagonisti<sup>16</sup>. E inoltre, il continuo cambio dei verbi raggiunge un effetto di vivezza nella descrizione<sup>17</sup>.

Concludendo l'analisi sinottica dei brani Mt 27,27-31a e Mc 15,16-20a, dobbiamo costatare che nonostante le differenze nello stile e nel vocabolario, ambedue i testi si assomigliano molto chiaramente<sup>18</sup>.

## 2. Egesi del Testo Mc 15,16-20a

La scena descritta in Mc 15,16-20a trova il suo posto subito dopo “il processo romano” che consisteva nelle indagini, fatte da parte di Pilato, riguardanti le eventuali colpe di Gesù. La conclusione di questa ricerca giuridica, cioè la sentenza del procuratore, viene presentata in Mc 15,15: Ὁ δὲ Πιλάτος ... παρέδωκεν τὸν Ἰησοῦν φραγελλώσας ἵνα σταυρωθῆ. Questo versetto precede immediatamente il nostro brano, perciò anticipando l'analisi di Mc 15,16, vogliamo menzionare alcuni elementi di questa frase: il soggetto = “Pilato”; l'oggetto (qui esplicito) = “Gesù”; il predicato = “consegnò”; e alla fine una espressione che spiega lo scopo della “consegna” di Gesù = “perché fosse crocifisso”. Non si dice “a chi” Gesù viene consegnato, ma questa mancanza sarà risolta presto. Immediatamente si può anche notare

<sup>15</sup> F. Blass – A. Debrunner – F. Rehkopf, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 2; Brescia: Paideia, <sup>2</sup>1997) §318.1.

<sup>16</sup> B. Maggioni, *I racconti della passione* (Assisi: Cittadella, 1994) 225; Blass – Debrunner – Rehkopf, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, §318.2-3; §325; J.A. Brooks, *Mark* (The New American Commentary 23; Nashville TN: Broadman Press, 1991), 254: “The force of the imperfect ... by prefixing «Again and again»”.

<sup>17</sup> J. Gnilk, *Marco* (Assisi: Cittadella, 1987) 868.

<sup>18</sup> Broadhead, *Prophet, Son, Messiah*, 192.

che l'opera dei soldati, nelle mani dei quali il Cristo è stato consegnato, non compie esattamente la volontà di Pilato.

## 2.1. La preparazione per la derisione di Cristo (Mc 15,16)

Prima della derisione di Gesù, il nostro brano presenta la parte preparatoria. Essa si divide in due momenti: il primo mostra i soldati che conducono Gesù dentro il cortile/palazzo, che viene ulteriormente precisato e chiamato "pretorio" (Mc 15,16a); il secondo parla della convocazione di tutta la coorte (Mc 15,16b). Come è stato dichiarato nell'analisi della delimitazione del brano, il passaggio da Mc 15,1b-15 a Mc 15,16-20a viene confermato dall'evidente cambiamento delle persone, dei luoghi, e delle azioni. Eccetto il tempo, che non è precisato in tutta la pericope, il cambiamento degli altri elementi viene rimarcato già in questa parte della scena, ossia nella preparazione per la derisione di Cristo.

### 2.1.1. Il condurre Gesù dentro il cortile/palazzo da parte dei soldati (Mc 15,16a)

All'inizio del nostro brano, per la prima volta in Mc, appaiono οἱ στρατιῶται. Anche se in seguito, nel "racconto della passione", la loro presenza sarà sottolineata ancora qualche volta, il sostantivo στρατιῶται è un *hapax legomenon* in Mc (nelle altre scene agiranno come il soggetto sottinteso). La parola "soldati" comunemente viene completata con l'aggettivo "romani", basandosi sull'aggiunta che viene dal testo parallelo: "i soldati del governatore" (οἱ στρατιῶται τοῦ ἡγεμόνος), cf. Mt 27,27<sup>19</sup>. Si deve però notare che qui non si tratta delle Legioni Romane regolari. In quel periodo in Giudea gli uomini che costituivano le truppe al comando del procuratore, di solito, non erano i cittadini dell'Impero Romano; spesso erano reclutati gli abitanti della Palestina e di altre regioni limitrofe, che così formavano le truppe ausiliarie<sup>20</sup>. Questa nota storica potrebbe giustificare il motivo della

<sup>19</sup> Il sostantivo στρατιώτης ricorre nel NT 26 volte; quasi sempre in senso proprio "soldato"; una sola volta nel senso metaforico in 2 Tm 2,3 "essere il buon *soldato* di Cristo Gesù". H. Balz – G. Schneider, "στρατιώτης, ου", *Idem, Dizionario esegetico del Nuovo Testamento* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 15; Brescia: Paideia, 2004) II, col. 1428-1429.

<sup>20</sup> Gli Israeliti (fortunatamente a loro) "erano stati esentati dal servizio militare da leggi speciali a loro favore, emanate dal console Lentulo nel 49 a.C. per i Giudei asiatici [...] e confermate [...] da Dolabella [...] ed estese da Cesare agli Israeliti di Palestina". F.M. Uricchio – P. Gaetano – M. Stano, *Vangelo secondo san Marco* (Torino – Roma: Marietti, 1966) 622. Cf. W. Lowrie, *Jesus According to St. Mark. An Interpretation of St. Mark's Gospel* (London – New York – Toronto: Longmans, Green and Co., 1929) 535; Gnilka, *Marco*, 869; Taylor, *Mark*, 585; C.A. Evans, *Mark 8,27–16,20* (ed. B.M. Metzger – D.A. Hubbard – G.W. Barker) (Word Biblical

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

crudeltà con la quale hanno trattato Gesù: questi soldati, provenienti da Samaria, Idumea, Moab, ecc., potevano aver provato un gusto particolare nel prendersi beffe di Gesù, giudeo e pretendente al regno, a causa delle tensioni fra gli Israeliti e le nazioni vicine<sup>21</sup>.

I soldati “entrano” in scena nella frase che contiene la particella avversativa *δέ*. Come abbiamo detto, essa distacca un po’ il nostro brano da quello precedente. Questa “opposizione”, fra l’altro, può sottolineare soprattutto la differenza fra la decisione di Pilato e la sua realizzazione da parte dei militari. Il procuratore consegnò Gesù “perché fosse crocifisso” (*ἵνα σταυρωθῆ*); i suoi dipendenti, invece, sembrano aver temporaneamente dimenticato il contenuto della sentenza giudiziaria: *di propria iniziativa* presero Gesù e per lui, quale loro vittima, prepararono la messa in scena per la crudele derisione<sup>22</sup>.

I soldati “condussero” (*ἀπήγαγον*) Gesù dentro il cortile/palazzo. Il verbo *ἀπάγω*, costituito dalla preposizione *ἀπό* ed il verbo *ἄγω* viene tradotto “condurre via”<sup>23</sup>. Nel nostro caso esso si collega con l’avverbio *ἔσω* (“dentro; nell’interno”) e assume il semplice significato di “condurre dentro” (senza una speciale sottolineatura dell’aspetto dell’*allontanamento*, che esprime la particella italiana “via”)<sup>24</sup>. In fondo però, è espressa la sfumatura della violenza dell’agire dei soldati. Altre due ricorrenze di questo verbo (Mc 14,44.53) – e anzitutto la prima – dimostrano la forza adoperata nel condurre Gesù: *κρατήσατε αὐτὸν καὶ ἀπάγετε ἀσφαλῶς* “[Il traditore aveva dato loro un segno] ... «Afferratelo e portatelo via con attenzione»” (Mc 14,44). Gesù in quel momento era il prigioniero condannato a morte, l’uomo privato dei suoi diritti. Queste condizioni potevano diventare il motivo della crudeltà anche nel condurre Cristo nel pretorio. L’espressione *ἀπήγαγον ... ἔσω* significa qui indubbiamente il “condurre a forza”<sup>25</sup>.

L’oggetto dell’azione iniziale del brano (e anche di tutta la scena descritta in Mc 15,16-20a) è sottinteso. “I soldati però *lo* condussero dentro” (...*ἀπήγαγον αὐτὸν ἔσω*...). Dal contesto che precede immediatamente la nostra pericope, possiamo dedurre che qui si tratta di *Gesù* (cf. Mc,15,15: *Ὁ δὲ Πιλάτος ... παρέδωκεν τὸν Ἰησοῦν φραγελλώσας ἵνα σταυρωθῆ*). Il pronome personale *αὐτός* non descrive soltanto una volta la persona di Cristo nel nostro brano, ma lo troviamo nell’accusativo (*αὐτόν*) anche in Mc 15,17.18.20(*bis*) e in

Commentary 34B; Nashville TN: Thomas Nelson Publishers, 2001) 489; S. Lègasse, *The Trial of Jesus* (London: SCM Press, 1997) 76; R.T. France, *The Gospel of Mark. A Commentary on the Greek Text* (Grand Rapids MI: Eerdmans, 2002) 637.

<sup>21</sup> Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 622.

<sup>22</sup> S. Lègasse, *Marco* (Roma: Borla, 2000) 809.

<sup>23</sup> U. Borse, “*ἀπάγω*”, Balz – Schneider, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, I, col. 302.

<sup>24</sup> Cf. maggioranza delle traduzioni moderne.

<sup>25</sup> Borse, “*ἀπάγω*”, 302.

altri casi, sempre in sostituzione del nome proprio ὁ Ἰησοῦς: nel genitivo (αὐτοῦ) in Mc 15,19.20 e nel dativo (αὐτῷ) in Mc 15,17.19(*bis*).20. Addirittura undici volte il pronome αὐτός describe la persona Gesù, “togliendo” al nome proprio ὁ Ἰησοῦς la possibilità d'apparire almeno una volta. Questo modo di presentare la scena ottiene un effetto preciso: quell'Uomo, condannato a morte e deriso dai soldati che non erano incaricati di questo compito, viene nel nostro brano *privato del suo nome*.

Gesù non solo “perde” il Suo nome: Egli si presenta nella sua totale *passività*. Il caso più frequente del pronome personale αὐτός è l'accusativo (αὐτόν, 5 volte). L'unico soggetto che agisce sono i soldati. Anche questa peculiarità sintattica avrà la sua importanza nell'interpretazione della scena raccontata in Mc 15,16-20a.

Marco in un modo più ampio che Matteo describe il luogo delle beffe a Gesù. In Mc 15,16 si trova l'espressione ἔσω τῆς αὐλῆς, ὃ ἐστὶν πραιτώριον (“I soldati però lo condussero *dentro il cortile/palazzo, cioè nel pretorio*”). Intenzionalmente il sostantivo αὐλή è tradotto qui con la locuzione “cortile/palazzo”, benché non sia molto chiara. Il problema è che sembra strano che un “cortile” (αὐλή), a cielo aperto e circondato da portici e camere (cf. Mc 14,54.66), equivalga al “pretorio” (πραιτώριον), che era la residenza ufficiale del pretore e successivamente dei governatori delle province, a cui erano annessi i vari uffici amministrativi, giudiziari e militari<sup>26</sup>. È più probabile che αὐλή significhi qui “palazzo, residenza”, quindi la dimora ufficiale del governatore, oppure, meglio, (basandosi la traduzione su un “compromesso”) “cortile interno al palazzo”<sup>27</sup>. Lo spostamento della scena *dentro il cortile/palazzo* fa supporre che “il processo romano” e la flagellazione si siano svolti *fuori*, in un luogo pubblico<sup>28</sup>.

Un problema ancora più complicato (e non solo dal punto di vista letterario, ma anche “archeologico”) nasce dalla domanda: dove si trovava “il pretorio di Pilato”? Basandosi su Mc, ma anche sui testi paralleli, si deve supporre che πραιτώριον (che è un latinismo e corrisponde al *praetorium* latino ed è il *terminus technicus* per la residenza costruita per il governatore) doveva trovarsi all'interno delle mura cittadine (perché Gesù è condotto fuori dalla città per la crocifissione, cf. Mc 15,20b) e in un punto elevato

26 Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 622.

27 *Ibidem*, 622; F. Blass, “On Mark XII 42 and XV 16”, *ET* 10 (1899) 186; A. Sisti, *Marco*. Versione – introduzione – note (Roma: Edizioni Paoline, 1975) 399; Brown, *La morte del Messia*, 976.

28 Gnilka, *Marco*, 869; France, *Mark*, 637; Lègasse, *Marco*, 810.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

della città (perché il popolo “saliva su” verso Pilato, cf. Mc 15,8)<sup>29</sup>. Si deve anche supporre che davanti all'edificio, in cui Gesù veniva interrogato da Pilato (Gv 18,28) e schernito dai soldati (Mc,15,16) si trovava la piazza con il palco del tribunale, chiamato in aramaico *Gabbata* (che significa “altura”, ma che può essere tradotto anche come “il piatto”) e in greco λιθόστρωτον, che vuol dire “pavimento di pietre” (Gv 19,13)<sup>30</sup>.

- Di solito si fanno quattro proposte circa la localizzazione del παρατώριον:
- nei secoli IV-VII si riconosceva il pretorio *nella valle del Tyropoeon* (dove oggi, tra l'arco di Wilson ed il muro del pianto, sorge un palazzo di giustizia). Qui si trovava un santuario, che prendeva il nome da Pilato (!) e che poi era stato trasformato nella chiesa di santa Sofia, distrutta dai Persi nel 614;
  - all'epoca dei crociati la localizzazione del pretorio si spostò *sul monte Sion vicino al Cenacolo e al Palazzo di Caifa*<sup>31</sup>;
  - una traduzione che risale a sette o otto secoli fa, sulla quale moltissimi studiosi si sono pronunziati in senso favorevole, ritiene che la *fortezza Antonia* sia il pretorio di Pilato<sup>32</sup>. Questo edificio, alto 25 metri ed eretto nella parte nordoccidentale del recinto del Tempio su una roccia isolata, era opera del re Erode, che l'ha chiamata così in onore di Marco Antonio. Scavi più recenti hanno rivelato che nel centro di Antonia si trovava una grande corte interna di 2500 mq., pavimentata con grandi lastroni calcarei (λιθόστρωτον?) sui quali sono intagliati “i giochi” (dei soldati?), tra cui quel famoso “gioco a un re”. Sembra comprensibile che Pilato nel tempo della Pasqua, in cui i pellegrini da ogni parte affluivano al recinto del Tempio, avesse scelto l'Antonia per poter intervenire immediatamente in eventuali disordini;
  - un numero non minore di eruditi identifica il pretorio con *il palazzo di Erode* sulla collina occidentale di Gerusalemme, a sud della porta di Giaffa<sup>33</sup>. Le buone ragioni che sostengono questa tesi sono le seguenti:
    - 1) l'abitudine dei procuratori di eleggere a propria residenza il palaz-

<sup>29</sup> D. Dormeyer, *Die Passion Jesu als Verhaltensmodell. Literarische und theologische Analyse der Traditions- und Redaktionsgeschichte der Markuspasion* (NTA 11; Münster: Verlag Aschendorff, 1974) 187.

<sup>30</sup> J. Blinzler, *Il processo di Gesù* (Biblioteca di Cultura Religiosa 6; Brescia: Paideia, 1966) 225.

<sup>31</sup> Quest'opinione si fondava su una variante del testo della Bibbia latina riguardo a Gv 18,28: “*adducunt ergo Iesum ad Caiphan in pretorium*” (invece che a *Caipha*).

<sup>32</sup> Tra gli scienziati di questa opinione sono: Meistermann; Sachsse; Lattey; Godeleine de Sion; Olmstead; Vincent; Perrella; Vosté; Lagrange; Innitzer; Ricciotti; Lebreton; Daniel-Rops; Schmittlein; Manassero; Starcky; Albright; Aline de Sion; Potter.

<sup>33</sup> Tra gli studiosi di questa ipotesi sono: Schürer; Kreyenbühl; van Bebber; Zahn; Eckhardt; Kastner; Belser; Abel; Jeremias; Billerbeck; Dalman; Hauck; Klausner; Klostermann; Dibelius; Schmid, Bornkamm; Parrot; Lohse; Kopp; Boismard; Benoit.

zo degli antichi re (cf. At 23,35); 2) il fatto che il palazzo era posto in posizione elevata; 3) la notizia di Flavio Giuseppe, secondo cui Gessio Flavio abitava nel palazzo di Erode e faceva giustizia dinanzi ad esso; 4) l'informazione di Filone, il quale dice che Pilato portò scudi dorati nel palazzo gerosolimitano di Erode (si deve concludere che Pilato vi abitava); 5) l'affermazione di Filone che il palazzo di Erode costituiva "la casa dei governatori"<sup>34</sup>.

Come dichiara P. Benoit, tutte le ragioni filologiche, storiche, esegetiche e topografiche inducono a pensare che si deve localizzare il πραιτώριον nell'antico palazzo di Erode<sup>35</sup>. Tanto più (dal punto di vista del nostro brano, Mc 15,16-20a) che Giuseppe Flavio non chiama mai la fortezza Antonia ἀύλη ("palazzo"), ma πύργος ("torre") nonché φρούριον ("fortezza")<sup>36</sup>. Possiamo allora concludere che il trasferimento di Gesù da parte dei soldati, descritto in Mc 15,16a (Οἱ δὲ στρατιῶται ἀπήγαγον αὐτὸν ἔσω τῆς αὐλῆς, ὃ ἐστὶν πραιτώριον) significhi la loro entrata nel cortile all'interno del palazzo di Erode.

### 2.1.2. La convocazione di tutta la coorte (Mc 15,16b)

La seconda tappa della preparazione per la derisione di Cristo non ha bisogno di una grande spiegazione. I soldati dopo aver condotto Gesù dentro il cortile/palazzo, "convocarono tutta la coorte". Il verbo συγκαλέω, che in Mc è un altro *hapax legomenon*, costituito dalla preposizione σύν ed il verbo καλέω, significa "chiamare insieme, convocare" e, quindi, in concreto, indica un "raduno di persone". Si nota qui il cambiamento dei tempi dei verbi (ἀπήγαγον è aoristo, συγκαλοῦσιν è presente) che porta vivacità all'azione<sup>37</sup>.

I soldati convocarono ὅλην τὴν σπεῖραν. Non c'è unanimità nell'intendere questo nome. Σπεῖρα di solito viene tradotta come "una coorte; in latino *cohors*", cioè la decima parte di una legione, che comprendeva quindi circa 600 uomini. Ma un'altra interpretazione dice che questo sostantivo denominava il latino *manipulus* che costituiva la terza parte di una coorte<sup>38</sup>. In

<sup>34</sup> Blinzler, *Il processo di Gesù*, 226-228.

<sup>35</sup> P. Benoit, "Prétoire, Lithostroton et Gabbatha", *RB* 59 (1952) 550.

<sup>36</sup> Brown, *La morte del Messia*, 798.

<sup>37</sup> H. Hendrickx, *The Passion Narratives of the Synoptic Gospels* (Manila: East Asian Pastoral Institute, 1977) 76.

<sup>38</sup> M. Zerwick, *Analysis philologica Novi Testamenti Graeci* (Romae: Sumptibus Pontificii Instituti Biblici, 1984) 123; G. Schneider, "σπεῖρα", Balz – Schneider, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, II, col. 1383; B. Witherington III, *The Gospel of Mark. A Socio-Rhetorical Commentary* (Grand Rapids MI – Cambridge U.K.: William B. Eerdmans Publishing Company, 2001) 392.



*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

conclusione, allora, si può affermare che ὄλη σπεῖρα sarebbe composta da un numero di soldati fra i 200 e i 600 uomini<sup>39</sup>.

Rimane ancora da esaminare la parola ὄλος. Non sembra essere veritiera la dichiarazione che si è radunata “*tutta* la coorte”<sup>40</sup>. Essa è piuttosto un’affermazione iperbolica che raggiunge l’effetto di enfasi<sup>41</sup>. Così si ottiene l’impressione di un grande interesse dei soldati riguardante quel Prigioniero condannato a morte. In questo modo tutta la scena assume la forma di uno spettacolo pubblico<sup>42</sup>.

## 2.2. La derisione di Gesù (Mc 15,17-19)

Dopo aver preparato tutto l’ambiente nel cortile del palazzo di Erode, i soldati si sono messi a deridere di Gesù. Ciò è accaduto in una serie delle tappe, che verranno analizzate nella loro successione.

### 2.2.1. Il rivestimento di porpora (Mc 15,17a)

L’inizio della derisione di Gesù viene presentata con l’espressione καὶ ἐνδιδύσκουσιν αὐτὸν πορφύραν. Senza menzionare lo spogliare Gesù delle sue vesti (contrariamente al Mt 27,28), Mc presenta il rivestimento di porpora. Il verbo ἐνδιδύσκω “vesto, rivesto”, che è un *hapax legomenon* in Mc (nel NT ricorre un’altra volta solo in Lc 16,19 che descrive lo splendore dell’uomo ricco, che “si vestiva” di porpora e di bisso), è una forma tardiva di ἐνδύω<sup>43</sup>. Questa forma più antica (ἐνδύω) ritornerà alla fine del nostro brano costituendo così una specie di *inclusione* (v. 17 ἐνδιδύσκουσιν – v. 20a ἐνέδυσαν)<sup>44</sup>. “Quanto all’abito dello scherno, la πορφύρα era un nome tecnico per il mantello di stile macedone, di forma circolare e fissato con spilli sulla spalla destra. Se si pone l’accento sul colore, la tinta della porpora di Tiro che si ricava dai molluschi era costosa e sicuramente andava oltre i mezzi

<sup>39</sup> Evans, *Mark*, 490; Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 622; Taylor, *Mark*, 585.

<sup>40</sup> W.W. Wessel, *Mark* (The Expositor’s Bible Commentary 8; Grand Rapids MI: Zondervan, 1984) 777: “only the soldiers immediately at hand”; J. Marcus, *Mark 8-16. A New Translation with Introduction and Commentary* (The Anchor Yale Bible 27A; New Haven – London: Yale University Press, 2009) 1039: “implausible; ... Pilate would probably have wanted at least some to be stationed in other parts of the city to prevent disturbances”.

<sup>41</sup> Pesch, *Marco*, 691; Gundry, *Mark*, 940. Gnilka è d’accordo con Blinzler che tratta questa notizia come una “esagerazione popolare”. Cf. la nota in: Gnilka, *Marco*, 869.

<sup>42</sup> Maggioni, *I racconti della passione*, 226; T.J. Geddert, *Mark* (Believers Church Bible Commentary; Scottsdale PS – Waterloo ON: Herald Press, 2001) 373.

<sup>43</sup> Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624; Taylor, *Mark*, 585.

<sup>44</sup> Gundry, *Mark*, 940.

di soldati comuni. In tal modo si suggerisce qui un paludamento *regale* o addirittura *imperiale*<sup>45</sup>.

Lasciando aperto il problema da dove i soldati abbiano avuto un mantello così costoso<sup>46</sup>, dobbiamo sottolineare che Gesù è stato “ornato” sul modello di un re ellenistico (o uno dei suoi vassalli) oppure anche dell'imperatore stesso<sup>47</sup>. In questo modo, con il rivestimento di un abbigliamento regale, inizia la crudele parodia su Gesù<sup>48</sup>.

Anche se “un manto scarlato” (χλαμύς κοκκίνη) come riporta il testo parallelo Mt 27,28, che probabilmente indica un comune mantello “rosso” dei soldati, può riferirsi anche al *paludamentum* – scarlato vestito dagli ufficiali romani superiori, come il littore (fuori Roma) e persino l'imperatore – senza dubbio lo *scherno regale* si presenta in un modo più evidente e marcato nel nostro testo marciano, in confronto al testo parallelo<sup>49</sup>.

In questo modo il rivestimento di porpora costituisce il primo passo nella derisione della dignità regale di Cristo.

### 2.2.2. Intrecciata la corona spinosa, il metterla (sul capo) di Gesù (Mc 15,17b)

Oltre alla porpora, l'elemento della dignità reale è ovviamente una corona. La tappa successiva della derisione di Cristo si riferisce ad essa. Al rivestimento di porpora segue la scena il cui l'elemento caratteristico è “una corona spinosa”. Il verbo principale di questa frase (περιτιθέασιν) è nella forma dell'indicativo presente (come anche quello della frase precedente, ἐνδιδύσκουσιν). Vediamo qui però ancora un altro verbo, che si trova in un tale posto come se costituisse un inserimento, nella forma del participio aoristo (πλέξαντες, da πλέκω “intrecciate”, che è un *hapax legomenon* in Mc).

45 Brown, *La morte del Messia*, 977; Hartman, *Mark for the Nations*, 627. Cf. 1 Mac 10,20 dove il re seleucide Alessandro Balas accordò al capo maccabeo Gionata il sommo sacerdozio e lo status di re, ciò che comportava una veste di porpora e una corona d'oro. (Cf. anche 1 Mac 10.57-62; 11,58).

46 T.E. Schmidt, “Mark 15,16-32: The Crucifixion Narrative and the Roman Triumphal Procession”, *NTS* 41 (1995) 7: “The wearing of purple was outlawed for anyone below equestrian rang. The only available robe of this kind would be that of Pilate”. Perciò, come afferma E.P. Gould, “Mt. says χλαμύδα κοκκίνην – a scarlet cloak, and this is probably the more correct account, owing to the military use of the chlamys” (*A Gospel According to St. Mark [A Critical and Exegetical Commentary]*; Edinburgh: T & T Clark, 1897) 289).

47 Pesch, *Marco*, 691; Evans, *Mark*, 490. Gnllka presenta una sola testimonianza in cui πορφύρα designa il mantello del soldato (*Marco*, 870). Generalmente i soldati non disponevano di stoffa così preziosa. Lègasse, *Marco*, 810.

48 O. Genest, *Le Christ de la Passion: Perspective Structurale. Analyse de Marc 14,53–15,47 des parallèles bibliques et extra-bibliques* (Recherches Théologie 21; Paris – Tournai – Montréal: Desclée Bellarmin, 1978) 65; Lègasse, *Marco*, 810.

49 Brown, *La morte del Messia*, 977.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

Questo passaggio dal presente all'aoristo, e anche la posizione del participio, conferisce vivacità al racconto<sup>50</sup>.

I soldati “dopo aver intrecciata una corona spinosa, gliela misero (sul capo)” (καὶ περιτιθέασιν αὐτῷ πλέξαντες ἀκάνθινον στέφανον). Il verbo περιτίθημι formato dalla preposizione περί ed il verbo τίθημι si traduce “mettere attorno”. L'oggetto indiretto è sottinteso ed è espresso con il pronome personale αὐτῷ, in dativo. Dal contesto sappiamo che anche qui si tratta di Gesù. Mc non menziona il posto dove concretamente viene messa la corona, come lo troviamo in Mt 27,29 (ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, “sulla testa”), ma questo si deduce dalla “logica” dell'azione stessa.

Quanto alla corona, essa viene caratterizzata qui con l'aggettivo “spinosa” che è in Mc un *hapax legomenon* (ἀκάνθινος στέφανος). Nei testi paralleli invece (Mt 27,29; Gv 19,2) troviamo il sostantivo “acanto” nella forma plurale (στέφανος ἔξ ἀκανθῶν). Sono state fatte tante indagini che hanno cercato di trovare la risposta alla domanda: quale tipo di pianta spinosa o che stile di corona avevano in mente gli evangelisti? Prima di presentare alcune opinioni, si deve ricordare che a quell'epoca le “corone” erano diademi o serti, non le corone dei re posteriori<sup>51</sup>.

Quelle che seguono sono le ipotesi proposte relative alla “pianta spinosa” come il materiale per la corona in Mc 15,17; Mt 27,29 e Gv 19,3:

- Condizionato dalle reliquie, Linneo, un botanico del sec. XIX, “tendenziosamente” chiamò una pianta dalle lunghe spine e dalle foglie ovali verde scuro *Ziziphus spina Christi*. Però Lundgreen ha fatto notare che, pur se il bisogno di calore di questa pianta può averle consentito di sopravvivere nella valle del Giordano, essa non si trova nella zona montagnosa di Gerusalemme<sup>52</sup>.
- Ha-Reubéni, dopo aver analizzato varie specie di piante spinose, alla fine pensa ad un arbusto palestinese molto comune, il *Poterium spinosum* L.<sup>53</sup> Esso ha piccole spine e alcuni suoi cespi aggrovigliati potrebbero essere stati schiacciati sulla testa di Gesù a modo di copricapo o elmetto<sup>54</sup>. Questa

<sup>50</sup> Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624.

<sup>51</sup> Lo riporta Delbrueck, che viene citato in: Brown, *La morte del Messia*, 978.

<sup>52</sup> Brown, *La morte del Messia*, 978.

<sup>53</sup> Esso corrisponderebbe con la ירדן di Is 34,13 e di altri passi del Testo Masoretico. Tra quelle varie piante sono, la già menzionata sopra *Ziziphus spina Christi*, ma anche *Ziziphus Lotus* L., *Ziziphus vulgaris Lamarck*, *Paliurus aculeatus Lamarck*, *Crataegus Azarolus* L., *Crataegus monogyna*, *Callocotome villosa*, *Lycium europaeum*. Cf. E. Ha-Reubéni, “Recherches sur les plantes de l'évangile”, *RB* 42 (1933) 230-232.

<sup>54</sup> “Questo collima con l'affresco nelle catacombe di Pretestato (200 ca.) di un uomo la cui testa sembra avere delle spighe che si diramano in ogni direzione. Se questa figura è Cristo, abbiamo un'idea di come i primi cristiani di Roma immaginavano la corona”. Brown, *La morte del Messia*, 978; Ha-Reubéni, “Les plantes de l'évangile”, 233-235.

- pianta abbonda in tutti i luoghi della Palestina ed i soldati ne potevano avere a portata di mano, poiché tali cespugli servivano per bruciare<sup>55</sup>.
- Hart prende ispirazione dal conio del tetradramma di Rodi (chiamato “soldo di Giuda” nel medioevo), perché su un lato mostra una testa raggianti del dio sole, ritenuta la testa di Cristo. La divinità di un regnante poteva essere rappresentata con un diadema che irradiava in ogni parte i raggi del sole<sup>56</sup>. Bonner si ricollega a questo e menziona un passo tratto da Apuleio (*Metamorfosi*; II sec.) dove l’iniziato ai misteri di Iside viene mostrato come il dio sole con la testa coronata di spighe di palme a modo di raggi sporgenti<sup>57</sup>. Hart, prendendo a testimonianza varie monete, attesta che le figure raggianti spesso raffiguravano i sovrani (per es. Tolomeo III Evergete; Tolomeo V Epifane; Antioco VI), e anche gli imperatori (Augusto, Tiberio e Caligola)<sup>58</sup>. Se ritorniamo al testo evangelico marciano, possiamo notare che qui sorge un gioco di parole fra gli aggettivi: “raggiante” (ἀκτίνωτος) e “spinoso” (ἀκάνθινον). Hart, concludendo, suggerisce che ad aver offerto l’immagine dei raggi potevano essere le spine che costituiscono gli inizi dei nuovi germogli sullo stelo della palma dei datteri (*Phoenix dactylifera*)<sup>59</sup>. I soldati che rendono omaggio a Gesù, allora, non solo deridono la sua presunta pretesa regale, ma anche quella divina. Il Cristo presentato come βασιλεύς e nello stesso momento come θεός, sul modello degli imperatori, potrebbe ottenere il titolo *divus Iesus radiatus*. Si ricorda che Gesù ha ricevuto la derisione della προσκύνησις, come lo si vedrà in Mc 15,19<sup>60</sup>.
  - L’ultima opinione viene da Goodenough e Welles, i quali affermano che il lettore dei vangeli non avrebbe pensato immediatamente all’ἄκανθα “spina”, ma piuttosto all’ἄκανθος “l’acanto”. Un tipo di questa pianta, l’*acanthus mollis*, produce foglie splendenti così ben conosciute dai capitelli di stile corinzio<sup>61</sup>. C’è anche un altro genere, l’*acanthus spinosus*, con le foglie del quale i soldati potevano aver intrecciato un serto che compieva bene la funzione di una corona di scherno<sup>62</sup>.

55 Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624.

56 H.St.J. Hart, “The Crown of Thorns in John 19,2-5”, *JTS* 3 (1952) 66-67; Brown, *La morte del Messia*, 978.

57 C. Bonner, “The Crown of Thorns”, *HTR* 46 (1953) 47; Brown, *La morte del Messia*, 978.

58 Hart, “The Crown of Thorns in John”, 69-70; C.S. Mann, *Mark. A New Translation with Introduction and Commentary* (The Anchor Bible 27; New York – London – Toronto – Sydney: Doubleday, 1986) 642.

59 Hart, “The Crown of Thorns in John”, 71-74.

60 *Ibidem*, 74; Brown, *La morte del Messia*, 979.

61 Ancora visibili in Palestina nei resti della sinagoga del sec. IV a Cafarnao e a Corazin.

62 E.R. Goodenough – C.B. Welles, “The Crown of Acanthus (?)”, *HTR* 46 (1953) 241-242; Brown, *La morte del Messia*, 979.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

Il denominatore comune di tutte le proposte presentate sopra è il fatto che tutte rientrano in un'ovvia *parodia della regalità* di Gesù. E non sembra essere oggi la domanda più importante quella che chiede quale fosse il grado di dolore fisico causato dalle spine acute<sup>63</sup>. Anche se nella concezione cristiana questa "corona" è diventata un'immagine di sofferenza<sup>64</sup>, si deve affermare che nei vangeli non c'è nessuna enfasi sulla tortura fisica. Si ritiene opportuno pensare allora che bisogna essere disposti anche a questa conclusione: il materiale con cui è stata intrecciata la corona poteva non essere tanto "rigido" e acuminato e ἀκάνθινος στέφανος non necessariamente ha provocato in Gesù il dolore fisico nella misura così alta come di solito si immagina<sup>65</sup>. I soldati più che procurare a Gesù una nuova tortura del corpo, si sono messi a far la *derisione della dignità regale* di Gesù<sup>66</sup>.

Il rifiuto però della sottolineatura della sofferenza fisica di Gesù non nega ovviamente il suo dolore spirituale (e anche quello corporeo). La derisione, le beffe, le umiliazioni, l'ingiustizia sono procedimenti che riescono a colpire ogni persona con la forza più che adeguata a provocare una sofferenza profondissima.

- 63 Una spiegazione di oltre 60 anni fa riportava: "Dopo la flagellazione Gesù fu incoronato di spine acutissime, che, stringendo il capo in un cerchio doloroso, venivano calcate sul cranio a colpi di canna; ruscelletti di sangue rigavano la fronte, le tempie, le guance, il collo e la nuca [...]. Per ben comprendere lo strazio di questa tortura, basta considerare che la fronte, le tempie e in genere tutto il cuoio capelluto godono di una ricca innervazione sensitiva derivata in parte dal trigemino, in parte dai nervi cervicali, le cui affezioni nevralgiche sono tra le più dolorose del corpo umano. Si consideri che le tempie, la fronte sono territori cutanei dove la sensibilità dolorifica è squisitissima, quasi come alla punta della lingua. Si pensi alla somma delle sensazioni dolorose prodotte da decine e decine di punte acutissime, che stimolavano direttamente lacerando le terminazioni nervose, non solo della cute, ma anche di tutti i piani tegumentali e delle stesse ossa del cranio, e si comprenderà con una approssimazione il dolore della tragica incoronazione". F. la Cava, *La passione e la morte di N. S. Gesù Cristo illustrate dalla scienza medica* (Napoli: M. D'Auria Editore Pontificio, 1953).
- 64 Brown indica le opere di Tertuliano (*De corona* 14,3) e di Clemente di Alessandria (*Pedagogo* 2,8,73-75) che trattano di questo argomento. Brown, *La morte del Messia*, 978.
- 65 Rendiamoci conto che i soldati non avevano tanto tempo per questa azione; il contesto ci convince che tutto è stato fatto in fretta. Brown, *La morte del Messia*, 978-979. I soldati potrebbero avere difficoltà di intrecciare una corona con le spine molto acute.
- 66 Bonner, "The Crown of Thorns", 48; Légasse, *Marco*, 811; Pesch, *Marco*, 691; Ernst, *Marco*, 737; Hendrickx, *The Passion Narratives*, 76-77: "There are many thorny plants in Palestine and there is no need to think of big thorns. The crown is not primarily intended as a torture but rather as part of a mock attire"; Brooks, *Mark*, 254: "The «crown of thorns» was not intended so much to add to Jesus' suffering as to parody the laurel crown worn by the emperor"; R.A. Culpepper, *Mark* (Smyth & Helwys Bible Commentary 20; Macon GA: Smyth & Helwys Publishing, 2007) 546: "The crown of thorns was not part of the torture but of the costume for the mockery". Ottimamente riassume la discussione Geddert: "If the thorns point inward, it is part of the torture. If they point outward, the crown may be designed to imitate the so-called radiant crown honouring the Roman sun-god" (*Mark*, 373).

## 2.2.3. Il “saluto” da parte dei soldati al “Re dei Giudei” (Mc 15,18)

La parte centrale della scena della derisione di Cristo è costituita dal saluto d'omaggio rivolto dai soldati a Gesù. Questo è il momento culminante, non soltanto dal punto di vista della struttura del brano (il versetto 18 sta nel mezzo di tutta la pericope), ma anche dal punto di vista grammaticale: qui troviamo l'unico *discorso diretto* nella nostra pericope<sup>67</sup>.

L'acclamazione dei soldati viene introdotta con l'espressione ἤρξαντο ἀσπάζεσθαι (“cominciarono a salutare”) contenente il verbo ausiliare ἄρχω, che è tipicamente marciano<sup>68</sup>. Il verbo ἀσπάζω ricorre in Mc un'altra sola volta, in Mc 9,15 dove viene presentata “la folla, che, dopo aver visto Gesù, meravigliata, corse a *salutarlo*”. Paradossalmente, nel nostro brano il motivo del saluto non è il frutto della sincera ammirazione verso Gesù: al contrario, i soldati continueranno a burlarsi di Cristo. Qui si evidenzia una situazione ironica e il sarcasmo nasce dal contesto complessivo dei fatti<sup>69</sup>.

L'acclamazione dei militari è composta da un imperativo, che è la formula di saluto χαίρε e dal titolo βασιλεύς τῶν Ἰουδαίων, con il quale Pilato aveva già presentato Gesù al pubblico (Mc 15, 9.12; cf. anche Mc 15,2). Nello stesso tempo, quel titolo indica il motivo della derisione: Gesù è destinato alla crocifissione in quanto falso pretendente giudaico alla corona (cf. anche Mc 15,26)<sup>70</sup>.

I lettori del vangelo senza dubbio riconosceranno nell'acclamazione χαίρε, βασιλεῦ una caricatura dell'*Ave Caesar, victor, imperator* dei Romani<sup>71</sup>. Viene in mente ancora un altro saluto dell'imperatore, che veniva dato invece da parte dei gladiatori: “Ave, o Imperatore, quelli che stanno per morire, ti salutano”<sup>72</sup>. Il paradosso della scena è il fatto che non i soldati, ma Gesù è colui che è stato condannato a morte, colui “che sta per morire”. E qui, rivestito di porpora, con la “corona” sulla testa, viene salutato come se fosse l'imperatore.

67 Pesch, *Marco*, 692.

68 Considerando la misura del vangelo di Marco si deve confermare, che 27 ricorrenze di ἄρχω non sembrano poco paragonando con Mt (13 volte) e Lc (31).

69 Lègasse, *Marco*, 811.

70 Pesch, *Marco*, 692.

71 Lègasse, *Marco*, 811; J.R. Edwards, *The Gospel according to Mark* (The Pillar New Testament Commentary; general ed. D. A. Carson; Grand Rapids MI: Eerdmans, 2002) 466; Taylor, *Mark*, 586; Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624; France, *Mark*, 638; Ernst, *Marco*, 738; E. Schweizer, *Il vangelo secondo Marco* (Brescia: Paideia, 1999) 278; G.L. Borchert, *John 12-21* (The New American Commentary 25B; Nashville TN: Broadman & Holman Publishers, 2002) 249.

72 Questa frase citata da Suetonius in *Divus Claudius* 21.6 viene riportata in: Evans, *Mark*, 490.

Il sarcasmo del saluto viene sottolineato anche dal significato proprio della parola χαῖρε. Questo verbo, χαίρω, prescindendo dal motivo del saluto, in se stesso significa “rallegrarsi”. Un'altra sola volta questo saluto ricorre nel vangelo di Marco in 14,11 ed esprime la *gioia* dei sommi sacerdoti provocata dalla prontezza di Giuda a tradire Gesù (da notare che questo fatto già appartiene al racconto della passione). Come potrebbe il Cristo, in quelle condizioni, “rallegrarsi” (χαῖρε, “rallegrati!”)? Non dovrebbero esserci dubbi nel concludere che il saluto dei soldati venga usato qui ironicamente e formi quasi un *ossimoro della situazione*<sup>73</sup>.

Il titolo, che dai soldati viene attribuito a Gesù in modo esplicito, esprime ciò che finora (e in seguito) implicitamente si intravede nelle loro azioni. Adesso non c'è alcun dubbio che qui si tratta della *derisione della dignità regale* di Cristo. Il sostantivo βασιλεύς, contrariamente al testo parallelo (Gv 19,3), viene riportato in Mc 15,18 nella forma del vocativo (βασιλεῦ). La presenza della forma classica è il frutto dell'influsso dei LXX sul testo greco del NT (cf. per esempio 1 Sam 24,9.15)<sup>74</sup>. Questo nome possiede qui il suo epiteto: il genitivo plurale τῶν Ἰουδαίων. Considerando che i soldati provenivano da regioni vicine a Israele, ma ostili agli Ebrei, si può immaginare con quanta crudeltà abbiano maltrattato Gesù. L'ironia della situazione, oltre a quanto scritto sopra, si mostra anche nel fatto che i soldati, incrudelendo sul Cristo, avevano in mente la sua eventuale falsa pretesa della corona. In realtà però, con la locuzione χαῖρε, βασιλεῦ τῶν Ἰουδαίων, esprimono tutta la verità: Gesù, come Messia, è proprio “il Re dei Giudei”! Ma questo re – la scena che si svolge adesso lo prova e il seguito lo confermerà – non brilla di un prestigio e di una autorità di natura secolare. L'ironia diventa ancor più evidente, quando il testo sottolinea che i soldati l'hanno detto senza volerlo<sup>75</sup>.

#### 2.2.4. Il percuotere la testa di Gesù con una canna (Mc 15,19a)

La derisione, espressa con le *parole* in Mc 15,18, lascia adesso il posto ad un *maltrattamento fisico* (Mc 15,19ab), che termina con un nuovo scherno che

<sup>73</sup> Brown, *La morte del Messia*, 298.

<sup>74</sup> Gnllka, *Marco*, 870; Dormeyer, *Die Passion Jesu*, 188.

<sup>75</sup> D. Senior, *The Passion of Jesus in the Gospel of Mark* (Wilmington DE: Michael Glazier, Inc., 1984) 113; F.J. Matera, *Passion Narratives and Gospel Theologies*. Interpreting the Synoptics Through Their Passion Stories (New York NY – Mahwah NJ: Paulist Press, 1986) 39; Lègasse, *Marco*, 811; F.J. Moloney, “Mark 15,20b-25 in the Structure and Theology of 15,1-17”, J.E. Aguilar Chiu – F. Manzi – F. Urso – C. Zesati Estrada (ed.), “*Il Verbo di Dio è vivo*”. Studi sul Nuovo Testamento in onore del Cardinale Albert Vanhoye, S.I. (Analecta Biblica 165; Roma: Editrice PIB, 2007) 141.

si basa sui *gesti* (Mc 15,19c)<sup>76</sup>. I soldati “colpivano la sua testa (con) una canna” (καὶ ἔτυπτον αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν καλάμῳ). Il verbo τύπτω “colpire”, che è un *hapax legomenon* in Mc, appare qui nella forma dell'imperfetto iterativo e dimostra la durata, la ripetizione dell'azione a sottolineare la crudeltà dei soldati<sup>77</sup>. Dopo i verbi riportati nel tempo presente e aoristo, questo è il primo imperfetto nella nostra pericope (ce ne sono ancora due e tutti e tre sono in Mc 15,19). Il cambiamento dei tempi dei verbi dà vivacità al racconto.

Lo strumento con cui i soldati colpivano era una “canna”. Il sostantivo κάλαμος appare in Mc 15,19 per la prima volta nel vangelo. La seconda e unica altra volta si mostra in Mc 15,36 dove “uno dei presenti (sotto la croce) inzuppò una spugna nell'aceto e, postala su una *canna*, diede a Gesù da bere”. In Matteo invece, nel versetto 27,29 questa canna è dapprima una specie di scettro, per poi diventare (27,30) uno strumento con il quale i soldati colpiscono la loro vittima<sup>78</sup>. Il nome κάλαμος ha tanti significati: canna, bastone, verga, penna per scrivere, canna di misurazione, asta della freccia<sup>79</sup>. Anche se si considera κάλαμος come una semplice canna (non bastone), si può immaginare la sofferenza fisica di Gesù, che viene colpito sul capo, il quale portava già la corona di spine<sup>80</sup>. Un dolore ancora più grande sorgeva nello spirito di Cristo, deriso di nuovo come “il re”, battuto con il suo proprio “scettro regale”.

Notevole è il significato del sostantivo κεφαλή. Esso non solo precisa il posto dove Gesù veniva colpito (“il capo”). Esaminando tutte le sue ricorrenze in Mc (8 volte), possiamo notare che c'è una caratteristica che le unisce: tutte, in certo senso, si riferiscono alla passione di Cristo. Mc 6,24.25.27.28 descrive la decapitazione di Giovanni Battista (il cui martirio, in generale, diventa un prodromo della morte di Gesù); in Mc 12,10 il Cristo, citando la Scrittura, dice della “pietra che i costruttori hanno rifiutata, che è diventata pietra angolare (κεφαλὴ γωνίας)”, collegando queste parole con il rifiuto della propria persona da parte della sua nazione; in Mc 14,3 Gesù viene unto (sul capo) da una donna e in questo modo “il suo corpo viene preparato in anticipo per la sepoltura” (cf. Mc 14,8); nel nostro testo (Mc 15,19) egli è colpito con una canna sulla testa; e, da ultimo, in Mc 15,29 mentre si

<sup>76</sup> Pesch, *Marco*, 692.

<sup>77</sup> Gundry, *Mark*, 940; Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624; Brown, *La morte del Messia*, 980.

<sup>78</sup> Légasse, *Marco*, 811.

<sup>79</sup> H. Balz – G. Schneider, “κάλαμος”, *Idem*, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, I, col. 1883.

<sup>80</sup> Pesch, *Marco*, 692.



*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

trova sulla croce, viene insultato da quelli che passano, i quali, “scuotendo il capo”, dicevano parole beffarde. La scena menzionata di Mc 14,3-9, per evidente contrasto, sottolinea la bestialità dei soldati nel nostro brano: la testa di Gesù, che viene onorata e trattata con delicatezza da una donna per mezzo dell'unzione, adesso è disprezzata e colpita.

**2.2.5. Gli sputi addosso a Gesù (Mc 15,19b)**

Insieme ai colpi con una canna arrivano gli sputi addosso a Gesù (καὶ ἐνέπτουον αὐτῷ). Anche qui troviamo il verbo all'imperfetto che sottolinea la ripetizione dello sputare. Si nota un gioco sonoro fra i verbi ἔτυπτον ed ἐνέπτουον<sup>81</sup>. Gli sputi in se stessi significano sempre il disprezzo profondo espresso verso qualsiasi persona. Nel nostro testo questo fatto diventa ancora più marcato, quando ci si rende conto che gli sputi scimmiettano qui i baci d'omaggio, usuali in Oriente<sup>82</sup>. Si deve ricordare, infatti, l'esistenza nel passato dei “baci rituali” con cui venivano ossequiati i re dopo la loro incoronazione<sup>83</sup>. Diventa allora chiaro che Gesù, appena “incoronato di spine”, viene di nuovo trattato dai soldati come se fosse un re al quale si dà l'omaggio e gli affettuosi baci<sup>84</sup>.

Il verbo ἐμπτύω “sputare”, ha soltanto tre ricorrenze in Mc. La prima, in Mc 10,34 entra nella terza predizione di Gesù, in cui egli annuncia il maltrattamento che subirà da parte dei sommi sacerdoti, degli scribi e dei pagani; la seconda (Mc 14,65) e la terza (Mc 15,19) chiaramente dimostrano la realizzazione di questa profezia: al Cristo, tra le altre ingiurie inflitte, si sputa sia durante il processo giudaico sia durante quello romano. Gesù, deriso in questo modo, richiama alla mente l'immagine del “Servo di JHWH”, che secondo Is 50,6 (LXX), “ha presentato il suo dorso a chi lo percuoteva, e le sue guance a chi gli strappava la barba; non ha nascosto il suo volto agli insulti e agli *sputi* (ἐμπτυσμάτων)<sup>85</sup>”.

<sup>81</sup> Gnilka, *Marco*, 870.

<sup>82</sup> Lo riporta Blinzler citato in: Pesch, *Marco*, 693.

<sup>83</sup> Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624.

<sup>84</sup> Evans, *Mark*, 490; Geddert, *Mark*, 373.

<sup>85</sup> D.J. Moo, *The Old Testament in the Gospel Passion Narratives* (Sheffield: Almond Press, 1983) 139; L. Williamson Jr., *Mark. Interpretation. A Bible Commentary for Teaching and Preaching* (Louisville KY: John Knox Press, 1983) 272; D.L. Bock, “The Function of Scripture in Mark 15,1-39”, T.R. Hatina (ed.), *Biblical Interpretation in Early Christian Gospels* (Library of the New Testament Studies 304; London: T & T Clark, 2006) I, 12.

### 2.2.6. Piegando le ginocchia, il prostrarsi dei soldati davanti a Gesù (Mc 15,19c)

Dopo l'espressione della parodia d'omaggio con il maltrattamento fisico (Mc 15,19ab), i soldati l'hanno mostrata anche per mezzo del gesto della prostrazione (Mc 15,19c). "E piegando (letteralmente: ponendo) le ginocchia, lo adoravano" (καὶ τιθέντες τὰ γόνατα προσεκύνουν αὐτῷ). La prima locuzione (τιθέντες τὰ γόνατα), contenente in sé il participio aoristo τιθέντες (il secondo e ultimo nel nostro brano), viene classificata come un *latinismo fraseologico* e sostituisce l'espressione "*genua ponentes*"<sup>86</sup>. Questo "greco goffo" è semplificato nel testo parallelo, perciò in Mt 27,29 si legge γονυπετήσαντες<sup>87</sup>.

Ma notevole è il verbo finito di questa frase. Per la terza volta nello stesso versetto (e anche in tutta la pericope) appare il verbo nella forma dell'imperfetto iterativo (προσεκύνουν), che descrive la molteplicità continuata delle azioni<sup>88</sup>. La προσκύνησις nell'antichità era un elemento essenziale del culto ellenistico del sovrano, e indicava che il monarca appartiene a una sfera soprannaturale, trascendente, perciò si può dire che la προσκύνησις esprimeva un culto quasi "religioso"<sup>89</sup>.

L'unico altro posto nel vangelo di Marco, dove ricorre il verbo προσκυνέω è Mc 5,6. Nella scena presentata in Mc 5,1-20 ("la guarigione di un indemoniato") era successo che il demonio (che aveva preso possesso di un uomo di Geraza), "avendo visto Gesù, corse e gli *si prostrò* davanti" (Mc 5,6) e poi gridando disse: "Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio: non mi tormentare!". C'è qualche analogia fra questi due testi (Mc 5,6-7 e Mc 15,19), l'analisi dei quali può fornirci qualche spunto per tirare una preziosa conclusione:

- in tutti e due si prostrano davanti a Gesù le persone *ostili* a lui;
- queste persone *proclamano* la *sovranità* di Gesù;
- la dimostrano in effetti *involontariamente* (il demonio, si può dire, è stato costretto a farlo dalla potenza di Dio; i soldati lo fanno inconsapevolmente);
- assieme con la sovranità, essi *confessano* la *divina figliolanza* di Gesù (il diavolo esplicitamente; i militari, invece, trattando il Cristo come "il sostituto del Cesare", vedevano in lui "il figlio di dio")<sup>90</sup>.

Ci sono però anche delle differenze:

86 Blass – Debrunner – Rehkopf, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 5,4; W. Schenk, *Der Passionsbericht nach Markus. Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte der Passionstraditionem* (Berlin: Evangelische Verlagsanstalt, 1974) 251.

87 Cf. la nota 14 in: Brown, *La morte del Messia*, 981.

88 Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 624.

89 Lègasse, *Marco*, 811; Ernst, *Marco*, 738; Gnilka, *Marco*, 870; France, *Mark*, 638.

90 Evans, *Mark*, 490.

### L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)

- in Mc 5,1-20 Gesù è *attivo* e alla fine vince il nemico; in Mc 15,16-20a si nota la totale *passività* di Cristo;
- in Mc 5,6-7, anche se dal demonio, Gesù viene *veramente adorato*; in Mc 15,19 – viene *deriso*;
- di conseguenza, per tutti i testimoni dell'accaduto in Mc 5,1-20 Gesù si rivela come Figlio del Dio Altissimo che agisce nella gloria e nella potenza; in Mc 15,19 invece per tutti i soldati il Cristo rimane un prigioniero condannato a morte, totalmente passivo alle beffe, debole, vicino alla fine, disonorato.

Guardando alla struttura di Mc 15,16-20a e paragonandola con quella del testo parallelo (Mt 27,27-31a) abbiamo già osservato, che Mt nel suo ordine è più logico; Mc invece sottolinea l'*ironia* della situazione. Infatti, lo spostamento del prostrarsi dei soldati alla fine della derisione, dopo gli scherni e i maltrattamenti fisici, fa culminare drammaticamente l'azione ostile contro Gesù<sup>91</sup>. Possiamo affermare che la collocazione della scena dell'adorazione di Gesù si trova nella *posizione enfatica*. Grazie a questo, lo scenario presentato qui manifesta la sua enigmaticità: ciò che a Gesù viene fatto nello scherno gli spetterebbe veramente come al Re, al Figlio di Dio.

## 2.2. La ricostituzione (Mc 15,20a)

L'atto della prostrazione beffarda costituisce l'ultima tappa della derisione di Gesù. L'evangelista non dà alcuna indicazione circa la durata delle beffe. Comunque, se il fatto ha avuto luogo dopo la condanna (Mc 15,15), esso deve avere occupato quasi tutto l'intervallo di tempo necessario per approntare l'occorrente per la crocifissione<sup>92</sup>. Si può allora dedurre che quando tutto fu preparato, gli atti del maltrattamento fisico e psichico, espressi con l'imperfetto (le azioni ripetute, durature) finalmente cessarono e si cominciò il momento della ricostituzione. Lo dividiamo in due tappe.

### 2.2.7. Dopo averlo schernito, lo spogliare della porpora (Mc 15,20a)

Anche se esistono altre proposte per la sottodivisione della scena della ricostituzione, noi, basandoci sulla successione degli eventi, scegliamo questa<sup>93</sup>. La prima tappa che si trova in Mc 15,20a è la seguente: “e quando

<sup>91</sup> Brown, *La morte del Messia*, 981.

<sup>92</sup> Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 625.

<sup>93</sup> Evans propone dividere Mc 15,20a nel modo seguente: Mc 15,20aα (καὶ ὅτε ἐνέπαιξαν αὐτῷ) e Mc 15,20bβ (ἐξέδυσαν αὐτὸν τὴν πορφύραν καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ),

lo schernirono, lo spogliarono della porpora” (καὶ ὅτε ἐνέπαιζαν αὐτῶ, ἐξέδυσαν αὐτὸν τὴν πορφύραν).

La prima parte di questa espressione forma la frase in cui il verbo finito è costituito dalla parola ἐμπαίζω. Esso è all’oristo attivo (ἐνέπαιζαν). Diversamente dal tempo imperfetto, l’oristo di solito esprime un’azione puntuale. Questo però non significa necessariamente il *momento* della durata dell’azione; l’oristo, indicando il punto d’inizio e il punto di fine, può esprimere un “*tutto*”; anche le azioni ripetute sono all’oristo quando la ripetizione è data nel suo complesso e definita nei suoi limiti. Così abbiamo *l’oristo complessivo*<sup>94</sup>.

Questa definizione dell’oristo ha come scopo di confermare il fatto che l’espressione καὶ ὅτε ἐνέπαιζαν αὐτῶ *non* descrive una tappa, un’azione accaduta *dopo lo scherno* di Gesù; esso piuttosto raffigura una *ricapitolazione*, un *sommario* di tutta la scena della derisione di Gesù<sup>95</sup>.

Nel Nuovo Testamento il verbo ἐμπαίζω si trova soltanto nei sinottici. A prescindere da Mt 2,16, è usato sistematicamente nel senso fondamentale di “schernire, dileggiare”<sup>96</sup>. Succede però che esso funziona anche come *l’eufemismo* per descrivere una “tortura”, perciò possiamo dire che il verbo ἐμπαίζω include anche la crudeltà fisica<sup>97</sup>. Con questo argomento si vuol ribadire che tutti gli atti singoli descritti in Mc 15,17-19, per mezzo della parola ἐμπαίζω sono ridotti all’unico termine di “scherno”<sup>98</sup>.

In Mc questo verbo ricorre tre volte. Da sottolineare è il collegamento fra Mc 10,34 e Mc 15,20. Il primo versetto entra nella pericope che racconta la terza predizione di Gesù riguardante il suo destino: “il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai pagani (τοῖς ἔθνεσιν) e lo scherniranno (ἐμπαίξουσιν), gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e uccideranno, e/ma dopo tre giorni risorgerà” (Mc 10,33-34). L’analisi del nostro brano chiaramente evidenzia che

collegando il momento dello spogliare Gesù con quello del rivestirlo delle sue vesti (*Mark*, 490). La sua proposta, non privata di una ragione, è basata sulla sintattica: prima abbiamo a che fare con la frase subordinata circostanziale temporale, che viene seguita poi dalle due frasi principali, collegate tra di loro tramite καὶ (il passaggio invece dalla frase subordinata a quella principale e asindetico).

<sup>94</sup> Blass – Debrunner – Rehkopf, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 332,1.2.

<sup>95</sup> Brown, *La morte del Messia*, 982; Pesch, *Marco*, 693; K.R. Iverson, *Gentiles in the Gospel of Mark*. “Even the Dogs Under the Table Eat the Children’s Crumbs” (Library of the New Testament Studies 339; London: T & T Clark, 2007) 139.

<sup>96</sup> F.G. Untergaßmair, “ἐμπαίζω”, Balz – Schneider, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, I, col. 1185; Culpepper, *Mark*, 547: “a verb *empaizein* literally means to trick, deceive, or «play like a child» (*pais*)”.

<sup>97</sup> Evans, *Mark*, 490; Légasse, *Marco*, 812

<sup>98</sup> Untergaßmair, “ἐμπαίζω”, 1186.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

gran parte di questa predizione viene compiuta nella scena della *derisione* di Gesù da parte dei *soldati*, provenienti indubbiamente dal *mondo pagano*<sup>99</sup>. Non è senza significato particolare qui il verbo ἐμπαίζω.

Questi militari, dopo aver schernito Gesù, “lo spogliarono della porpora” (ἐξέδυσαν αὐτὸν τὴν πορφύραν). Il motivo di questo “svestire” (ἐκδύω è ancora un *hapax legomenon* in Mc) non risulta soltanto dalla preziosità della porpora, ma anche, più semplicemente, dal fatto che la scena delle beffe è finita. Collegando questa espressione con quella di Mc 15,17 (καὶ ἐνδιδύσκουσιν αὐτὸν πορφύραν) si deve notare il parallelismo. Logica è anche la presenza dell'articolo ἡ davanti al sostantivo πορφύρα in Mc 15,20: ciò che viene presentato in Mc 15,17 per la prima volta, adesso (in Mc 15,20) è già conosciuto.

**2.2.8. Il rimettere a Gesù le sue vesti (Mc 15,20aβ)**

Prima di essere condotto al luogo della crocifissione, Gesù è stato rivestito di nuovo delle sue vesti (καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ). Normalmente il criminale, portando la traversa laterale della croce dietro al collo, con le braccia legate ad essa, si avviava *nudo* al luogo del supplizio<sup>100</sup>. Mc 15,24 invece e i testi paralleli situano la spoliazione finale di Gesù solo sul luogo dell'esecuzione, sul Golgota<sup>101</sup>. Non si deve però leggere questo fatto come un atto di compassione verso il Cristo. Tale avvenimento è accaduto piuttosto come conseguenza della sensibilità dei Giudei che detestavano la pubblica nudità<sup>102</sup>. Nel rispetto di ciò, i Romani hanno permesso che li il condannato venisse portato a morte nelle sue vesti<sup>103</sup>.

Contrariamente al testo parallelo (Mt 27,28), in Mc 15,17 non si parla dello spogliare Gesù prima del rivestirlo della porpora. Questo elemento manca in Mc. Questo vangelo parla del rivestire della porpora e poi dello spogliare della porpora e del rivestire Gesù delle proprie vesti, mentre Mt, in modo più raffinato, prima dice dello spogliare Gesù e del rivestirlo di

<sup>99</sup> Ernst, *Marco*, 738; France, *Mark*, 638.

<sup>100</sup> Brown, *La morte del Messia*, 982; France, *Mark*, 639; Hartman, *Mark for the Nations*, 628. Brown aggiunge i riferimenti che si trovano in Dionigi d'Alicarnaso (*Antichità Romane* 7,69,2) e in Valerio Massimo (*Facta* 1,7,4) che raccontano tali episodi. E ancora, Giuseppe Flavio nelle sue *Antichità* (19,4,5) riporta che anche alcuni nobili romani, coinvolti nell'assassinio di Caligula, furono spogliati dei loro vestiti prima di essere condotti al luogo del supplizio.

<sup>101</sup> Brown, *La morte del Messia*, 982; Evans, *Mark*, 490; Ernst, *Marco*, 739.

<sup>102</sup> Culpepper, *Mark*, 547; Marcus, *Mark 8-16*, 1040.

<sup>103</sup> Brown, *La morte del Messia*, 982-983; France, *Mark*, 639. Brown, alla pagina 983, cita Giuseppe Flavio (*Guerra* 2,12,7; *Antichità* 20,6,3) che ci narra che il tribuno romano Celere, giustiziato a Gerusalemme per ordine imperiale, era stato trascinato per tutta la città come pubblico spettacolo prima della sua decapitazione; non si parla però di una sua eventuale spoliazione.

porpora, per poi scrivere dello spogliare della porpora e del rivestire Cristo delle proprie vesti.

Mc non ci fa sapere se la corona di spine fu lasciata o tolta dal capo di Gesù<sup>104</sup>. Considerando che non si menziona più la corona (né adesso né nel seguito del vangelo), si potrebbe supporre che in Mc 15,20 siano stati tolti tutti gli strumenti di scherno<sup>105</sup>. Non mancano esegeti che sostengono l'opinione che Gesù sia stato condotto al Golgota e poi crocifisso senza la corona di spine sul capo<sup>106</sup>. È però difficile affermare questo fatto con una certezza assoluta.

Anche se l'ultima tappa del nostro brano in se stesso non costituisce uno scherno, si può affermare che pure nella ricostituzione si mostra una sfumatura di beffa: i soldati trattano Gesù come un burattino, gli cambiano le vesti a loro piacimento<sup>107</sup>.

## Conclusioni

L'analisi esegetica fatta in questo lavoro, utilizzando come proprio strumento anzitutto il metodo sincronico, ha cercato di esaminare il testo Mc 15,16-20a e di trovare nel suo contenuto il messaggio che l'autore del Vangelo voleva trasmettere. Abbiamo scoperto che questo brano, pur essendo composto da poche frasi, non ha scarso valore per la realizzazione delle finalità del Vangelo secondo Marco. Anzi, esso offre al messaggio di Mc un preziosissimo contributo teologico: presentando la scena della derisione di Gesù, non si concentra sul dolore fisico del Salvatore, ma tratta dell'*identità di Gesù*. Ci aiuta ad approfondire in questo modo la nostra comprensione della sua *dignità regale*.

La domanda posta nel titolo dell'articolo trova quindi la soluzione nell'affermazione seguente: l'episodio raccontato in Mc 15,16-20a, di solito nominato "l'incoronazione di spine" e considerato come una delle torture più crudeli, subite da Gesù, deve essere visto nel suo contesto e interpretato insieme agli altri gesti, espressi dai soldati romani. Si osserva, a loro proposito, che non necessariamente hanno avuto loro lo scopo di causare il dolore fisico al corpo di Gesù. Anche se la vestizione di porpora (Mc

104 Uricchio – Gaetano – Stano, *Marco*, 625.

105 Pesch, *Marco*, 693.

106 Sisti, *Marco*, 401; Gundry, *Mark*, 943. Anche nelle antiche rappresentazioni artistiche della crocifissione Gesù viene raffigurato senza una corona. Brown, *La morte del Messia*, 982.

107 K. Stock, *Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo* (Roma: Edizioni Apostolato della Preghiera, 2003) 332.

*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

15,17a) e il percuotere la testa di Gesù con una canna (Mc 15,19a) hanno potuto suscitare la sofferenza fisica a Gesù (qui pensiamo a Gesù flagellato e incoronato di spine)<sup>108</sup>, gli altri elementi dello scherno – vale a dire il “saluto” beffardo da parte dei soldati al “Re dei Giudei” (Mc 15,18), lo sputare addosso a Gesù (Mc 15,19b) e, piegando le ginocchia, il prostrarsi dei soldati davanti al Cristo (Mc 15,19c) – non hanno toccato il Suo corpo quasi per niente e di sicuro non erano fonte del dolore fisico di Gesù. Anche per ciò che riguarda la corona stessa, la quale i soldati hanno messo sul capo del Cristo (Mc 15,17b), abbiamo dimostrato – tra varie opinioni anche una tale che dice – che essa (la corona) ha potuto essere intrecciata piuttosto per imitare le figure raggianti dei sovrani e degli imperatori (con le spine che uscivano fuori dalla pianta) che con lo scopo di farli conficcare alla testa di Gesù. O un'altra ipotesi che si riferisce all'“acanto” (ἀκανθοῦς), e non alle “spine” (ἀκανθα). Non negando ovviamente la possibilità della sofferenza fisica di Gesù, dobbiamo però ancora una volta sottolineare che – a seconda dell'intenzione di Marco e di tutti gli evangelisti – la scena presentata in Mc 15,16-20a non tanto ha come scopo mettere in evidenza il dolore corporeo del Salvatore quanto rilevare il tema dell'identità di Gesù e accentuare la Sua dignità regale, derisa dai soldati romani.

L'avvenimento accaduto nel pretorio (Mc 15,16-20a) presenta la crudele attività dei soldati e la totale passività di Gesù. Ma abbiamo anche dimostrato che il Cristo soltanto apparentemente non agiva ed era passivo, perché in realtà ci voleva una grande forza interiore e una continua opera di autocontrollo per poter sopportare la sofferenza, sia spirituale, sia corporea<sup>109</sup>. Gesù, per mezzo della sua dignitosa testimonianza, data durante la derisione da parte dei soldati romani, offre a tutto il mondo – ai suoi fedeli e anche ai suoi oppressori – un *nuovo modo* di intendere il significato del titolo che gli è stato attribuito da Pilato (ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, “il Re dei Giudei”), che poi è stato ripreso dai soldati durante quegli scherni (Mc 15,18). Egli ci insegna che la sua regalità è diversa nella sua essenza da tutte le regalità del mondo politico, che il suo *compito di Re non è il dominio, ma il dono di sé*<sup>110</sup>.

Sarebbe un giudizio limitato affermare, che il messaggio proveniente dall'attività pubblica di Gesù e dalla sua passione si riduca alla rivelazione di

<sup>108</sup> Cf. Wessel, *Mark*, 777.

<sup>109</sup> Si veda l'articolo di W.S. Campbell, “Engagement, Disengagement and Obstruction: Jesus' Defense Strategies in Mark's Trial and Execution Scenes (14,53-64; 15,1-39)”, *JSNT* 26.3 (2004) 283-300, in cui l'autore presenta Gesù come uno che liberamente decide: quando essere attivo e quando tacere presso i suoi giudici. Inoltre A.T. Georgia afferma: “Jesus' mocking regalia in Mk 15 introduces Jesus both as triumphal victim and as a victor” (“Translating the Triumph: Reading Mark's Crucifixion Narrative against a Roman Ritual of Power”, *JSNT* 36.1 [2013] 9).

<sup>110</sup> Maggioni, *I racconti della passione*, 227.

*chi sia Gesù*: la questione di chi è il Cristo è sempre seguita dalla domanda: *che cosa quest'identità significa per i fedeli?*

Dobbiamo allora constatare che la scena della derisione di Cristo possiede anche un *aspetto parentetico*. Gesù, che profeticamente in precedenza aveva preannunciato il suo destino, adesso lo compie personalmente senza neanche una protesta. Egli ha preannunciato una simile sorte anche ai suoi discepoli (cf. per esempio Mc 13,9-13). Perciò, nella scena dello scherno, *Gesù diventa il modello per tutti i cristiani*. Il brutale maltrattamento di Gesù da parte della rozza soldataglia non è semplicemente raccontato, ma è rivolto come *esortazione e monito a tutti i credenti*, a quelli che si trovano in una situazione simile come a quelli che potrebbero capitarci. L'esempio del "Confessore", che sopporta in silenzio le beffe e le percosse, deve rialzare i deboli e sostenere i vacillanti<sup>111</sup>.

### Bibliografia

- Amarelli F. – Lucrezi F., *Il processo contro Gesù* (Napoli: Jovene, 1999).
- Balz H. – Schneider G. (ed.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 15; Brescia: Paideia, <sup>3</sup>2004).
- Benoit P., "Prétoire, Lithostroton et Gabbatha", *RB* 59 (1952) 531-550.
- Blass F. – Debrunner A. – Rehkopf F., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 2; Brescia: Paideia, <sup>2</sup>1997).
- Blass F., "On Mark XII 42 and XV 16", *ET* 10 (1899) 185-187.
- Blinzler J., *Il processo di Gesù* (Biblioteca di Cultura Religiosa 6; Brescia: Paideia, 1966).
- Bock D.L., "The Function of Scripture in Mark 15,1-39", *Biblical Interpretation in Early Christian Gospels, Volume I* (ed. T.R. Hatina) (Library of the New Testament Studies 304; London: T & T Clark, 2006) 8-17.
- Bonner C., "The Crown of Thorns", *HTR* 46 (1953) 47-48.
- Borchert G.L., *John 12-21* (The New American Commentary 25B; Nashville TN: Broadman & Holman Publishers, 2002).
- Broadhead E.K., *Prophet, Son, Messiah*. Narrative Form and Function in Mark 14-16 (Sheffield: Sheffield Academic, 1994).
- Brooks J.A., *Mark* (The New American Commentary 23; Nashville TN: Broadman Press, 1991).
- Brown R.E., *La morte del Messia*. Un commentario ai Racconti della passione nei quattro vangeli (Biblioteca di Teologia Contemporanea 108; Brescia: Queriniana, 1999).
- Campbell W.S., "Engagement, Disengagement and Obstruction: Jesus' Defense Strategies in Mark's Trial and Execution Scenes (14,53-64; 15,1-39)", *JSNT* 26.3 (2004) 283-300.
- Cava F. la, *La passione e la morte di N. S. Gesù Cristo illustrate dalla scienza medica* (Napoli: M. D'Auria Editore Pontificio, 1953).

<sup>111</sup> Gnilka, *Marco*, 872; Ernst, *Marco*, 739.



*L'incoronazione di spine (Mc 15,16-20a)*

- Culpepper R.A., *Mark* (Smyth & Helwys Bible Commentary 20; Macon GA: Smyth & Helwys Publishing, 2007).
- Donahue J.R. – Harrington D.J., *The Gospel of Mark* (Collegeville MN: Liturgical Press, 2002).
- Dormeyer D., *Die Passion Jesu als Verhaltensmodell. Literarische und theologische Analyse der Traditions- und Redaktionsgeschichte der Markusp passion* (NTA 11; Münster: Verlag Aschendorff, 1974).
- Edwards J.R., *The Gospel according to Mark* (The Pillar New Testament Commentary; general ed. D.A. Carson; Grand Rapids MI: Eerdmans, 2002).
- Ernst J., *Il vangelo secondo Marco*. Volume secondo Marco 8,27–16,20 (Brescia: Morcelliana, 1991).
- Evans C.A., *Mark 8,27-16,20* (Word Biblical Commentary 34B, ed. B.M. Metzger – D.A. Hubbard – G.W. Barker; Nashville TN: Thomas Nelson Publishers, 2001).
- France R.T., *The Gospel of Mark*. A Commentary on the Greek Text (Grand Rapids MI: Eerdmans, 2002).
- Geddert T.J., *Mark* (Believers Church Bible Commentary; Scottdale PS – Waterloo ON: Herald Press, 2001).
- Genest O., *Le Christ de la Passion: Perspective Structurale*. Analyse de Marc 14,53–15,47 des parallèles bibliques et extra-bibliques (Recherches Théologie 21; Paris – Tournai – Montréal: Desclée Bellarmin, 1978).
- Georgia A.T., “Translating the Triumph: Reading Mark’s Crucifixion Narrative against a Roman Ritual of Power”, *JSNT* 36/1 (2013) 17-38.
- Gnilka J., *Marco* (Assisi: Cittadella, 1987).
- Goodenough E.R. – Welles C.B., “The Crown of Acanthus (?)”, *HTR* 46 (1953) 241-242.
- Gould E.P., *A Gospel According to St. Mark* (A Critical and Exegetical Commentary; Edinburgh: T & T Clark, 1897).
- Gundry R.H., *Mark*. A Commentary on His Apology for the Cross (Grand Rapids MI: Eerdmans, 1993).
- Ha-Reubéni E., “Recherches sur les plantes de l’évangile”, *RB* 42 (1933) 230-234.
- Hart H.St.J., “The Crown of Thorns in John 19,2-5”, *JTS* 3 (1952) 66-75.
- Hartman L., *Mark for the Nations*. A Text- and Reader-Oriented Commentary (Eugene OR: Pickwick Publications, 2010).
- Hendrickx H., *The Passion Narratives of the Synoptic Gospels* (Manila: East Asian Pastoral Institute, 1977).
- Hendriksen W., *The Gospel of Mark* (Edinburgh: The Banner of Truth Trust, 1987).
- Iverson K.R., *Gentiles in the Gospel of Mark*. “Even the Dogs Under the Table Eat the Children’s Crumbs” (Library of the New Testament Studies 339; London: T & T Clark, 2007).
- Kähler M., *Der sogenannte historische Jesus und der geschichtliche, biblische Christus* (TB 2; München: Christian Kaiser Verlag, 1969).
- Légasse S., *The Trial of Jesus* (London: SCM Press, 1997).
- Légasse S., *Marco* (Roma: Borla, 2000).
- Lowie W., *Jesus According to St. Mark*. An Interpretation of St. Mark’s Gospel (London – New York – Toronto: Longmans, Green and Co., 1929).
- Maggioni B., *I racconti della passione* (Assisi: Cittadella, 1994).
- Mann C.S., *Mark*. A New Translation with Introduction and Commentary (The Anchor Bible 27; New York – London – Toronto – Sydney: Doubleday, 1986).

- Marcus J., *Mark 8–16. A New Translation with Introduction and Commentary* (The Anchor Yale Bible 27A; New Haven – London: Yale University Press, 2009).
- Matera F.J., *The Kingship of Jesus. Composition and Theology in Mark 15* (Richmond VA: Scholars Press, 1981).
- Matera F.J., *Passion Narratives and Gospel Theologies. Interpreting the Synoptics Through Their Passion Stories* (New York NY – Mahwah NJ: Paulist Press, 1986).
- Mohr T.A., *Markus- und Johannespassion. Redaktions- und traditionsgeschichte Untersuchung der Markinischen und Johanneischen Passionstradition* (Zürich: TVZ Theologischer Verlag, 1982).
- Moloney F.J., “Mark 15,20b-25 in the Structure and Theology of 15,1-17”, J.E. Aguilar Chiu – F. Manzi – F. Urso – C. Zesati Estrada (ed.), “*Il Verbo di Dio è vivo*”. Studi sul Nuovo Testamento in onore del Cardinale Albert Vanhoye, S.I. (Analecta Biblica 165; Roma: Editrice PIB, 2007) 139-147.
- Moo D.J., *The Old Testament in the Gospel Passion Narratives* (Sheffield: Almond Press, 1983).
- Pesch R., *Il vangelo di Marco. Parte seconda* (Commentario Teologico del Nuovo Testamento II/2; Brescia: Paideia, 1982).
- Schenk W., *Der Passionsbericht nach Markus. Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte der Passionstraditionem* (Berlin: Evangelische Verlagsanstalt, 1974).
- Schenke L., “Der gekreuzigte Christus. Versuch einer literarkritischen und traditionsgeschichtlichen Bestimmung der vormarkinischen Passionsgeschichte”, *SBS* 69 (1974) 51-76.
- Schmidt T.E., “Mark 15,16-32: The Crucifixion Narrative and the Roman Triumphal Procession”, *NTS* 41 (1995) 1-18.
- Schneider G., *Die Passion Jesu nach den drei älteren Evangelien* (Biblische Handbibliothek 11; München: Kösel Verlag, 1973).
- Schweizer E., *Il vangelo secondo Marco* (Brescia: Paideia 1999).
- Senior D., *The Passion of Jesus in the Gospel of Mark* (Wilmington DE: Michael Glazier, Inc., 1984).
- Sisti A., *Marco. Versione – introduzione – note* (Roma: Edizioni Paoline, 1975).
- Stock K., *Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo* (Roma: Edizioni Apostolato della Preghiera, 2003).
- Taylor W., *The Gospel According to St. Mark. The Greek Text with Introduction, Notes and Indexes* (Houndmills – Basingstoke – Hampshire – London: Macmillan, 1984).
- Uricchio F.M. – Gaetano P. – Stano M., *Vangelo secondo san Marco* (Torino – Roma: Marietti, 1966).
- Wessel W.W., *Mark* (The Expositor’s Bible Commentary 8; Grand Rapids MI: Zondervan, 1984).
- Williamson L. Jr., *Mark. Interpretation. A Bible Commentary for Teaching and Preaching* (Louisville KY: John Knox Press, 1983).
- Witherington III B., *The Gospel of Mark. A Socio-Rhetorical Commentary* (Grand Rapids MI – Cambridge U.K.: William B. Eerdmans Publishing Company, 2001).
- Zerwick M., *Analysis philologica Novi Testamenti Graeci* (Romae: Sumptibus Pontificii Instituti Biblici, 1984).